

insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



“In questa terra, Antonio nacque Tonino e divenne *don Tonino*. Questo nome, semplice e familiare, che leggiamo sulla sua tomba, ci parla ancora. Racconta il suo desiderio di farsi piccolo per essere vicino, di accorciare le distanze, di offrire una mano tesa. [...] Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti. È un invito forte rivolto a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. Davvero ci aiuterà a spandere oggi la fragrante gioia del Vangelo”.

(Papa Francesco, Alessano 20 aprile 2018)

MAGGIO 2018



Sommario

EVANGELIZZAZIONE

- 03 **UNA GIORNATA INDIMENTICABILE**
- 04 **LA SANTITÀ ALLA PORTATA DI TUTTI**
- 06 **IL PAPA ISTITUISCE LA FESTA DI MARIA MADRE DELLA CHIESA**
- 07 Dammi un cuore che ascolta
- 08 Giornata Mondiale della Terra Santa 2018
- 08 Un concorso per tutte le Parrocchie
- 09 **SCOPRI LE OPERE REALIZZATE ANCHE GRAZIE A TE.**
- 10 Migranti: emergenza, invasione?
- 10 104ª Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato
- 11 **LA CURA PASTORALE DELLE PERSONE SORDE**

CARITAS

- 12 Povertà in diocesi
- 13 **PER UN PROTAGONISMO DEI GIOVANI**

MOVIMENTI

- 14 A servizio della comunità
- 15 Adulto, dove sei?
- 16 L'uso dei social nel mondo degli adolescenti
- 17 **110 ANNI DI AZIONE CATTOLICA NELLA DIOCESI DI ANDRIA**
- 18 La dimensione sociale dell'evangelizzazione
- 19 Rendiconto Quaresima di Carità
- 20 Chiamati alla Santità
- 20 Pregare per le vocazioni
- 21 **SCUOLA-FAMIGLIA UN'ALLENZA IN CRISI?**
- 22 Un seme di speranza

LA VOCE DEL SEMINARIO

- 23 La danza della fraternità

SOCIETÀ

- 24 **LA GRANDE SFIDA DEL LAVORO**
- 25 Dal sapore dell'alcool al gusto della vita
- 26 **STILI DI VITA E TUTELA DELL'AMBIENTE**
- 27 "Accoglienza... generare una vita"

CULTURA

- 28 Un posto Bello
- 29 **BELLEZZA SEMPRE ANTICA E SEMPRE NUOVA**
- 29 "Alla ricerca dell'OLTRE con... l'Altrove"
- 30 "La manomissione delle parole"

PIANETA GIOVANE

- 31 Giovani e serie tv

ALLA SCUOLA DEI SANTI

- 32 **ROSARIO LIVATINO. IL GIUDICE "RAGAZZINO" UCCISO DALLA MAFIA.**

RUBRICA

- 33 Film&Music point
- 34 **LEGGENDO... LEGGENDO**
- 35 Appuntamenti

Una giornata **INDIMENTICABILE**



Il nostro vescovo Mons. Mansi con alcuni Vescovi Pugliesi e Sacerdoti della diocesi



Mi riferisco ovviamente al giorno 20 aprile scorso, giorno nel quale la nostra Puglia ha vissuto una esperienza particolarmente bella e significativa: la visita del Papa a Molfetta in occasione del 25° anniversario della morte dell'indimenticabile don Tonino Bello che fu, appunto, Vescovo di Molfetta. La nostra Diocesi è "a due passi" da Molfetta e dunque innumerevoli sono i legami che uniscono le due Diocesi. Un buon gruppo di preti, insieme con il sottoscritto, c'era a rappresentare l'intera comunità diocesana.

Vorrei che questo mio breve scritto fosse un po' come un prendere per mano i lettori nell'entrare nella lettura di questo numero di "Insieme", tenendo bene a mente **il cuore del messaggio che il Papa ci ha lasciato** attraverso i suoi interventi in terra di Puglia in questo giorno che certamente passerà alla storia della nostra regione.

Ad esempio, per cominciare, parlando ad **Alessano**, accanto alla tomba del santo vescovo il Papa diceva: "Don Tonino è uomo della sua terra, perché in questa terra è maturato il suo sacerdozio. Qui è sbocciata la sua vocazione, che amava chiamare evocazione. Evocazione di quanto Dio predilige, ad una ad una, le nostre fragili vite; eco della sua voce che ci parla ogni giorno; chiamata ad andare sempre avanti, a sognare con audacia, a decentrare la propria esistenza per metterla al servizio; invito a fidarsi sempre di Dio, l'unico capace di trasformare la vita in una festa. **Ecco questa è la vocazione secondo don Tonino: una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore**, con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza". Quanto siano state propizie queste parole del Papa per tutti noi che abbiamo da poco celebrato la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni non è difficile intuirlo!

Andando avanti nel suo discorso il Papa aggiungeva: "Cari fratelli e sorelle, in ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa dei testimoni che incarnano il buon annuncio di Pasqua, profeti di speranza per l'avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia per i nostri tempi. E Dio desidera che il suo dono sia accolto, che la sua profezia sia attuata. Non accontentiamoci di annotare bei ricordi, non lasciamoci imbrigliare da nostalgie passate e neanche da chiacchiere oziose del presente o da paure per il futuro. **Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti. È un invito forte rivolto a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. Davvero ci aiuterà a spandere oggi la fragrante gioia del Vangelo**".

Nell'omelia alla Messa di Molfetta, poi, il Papa, commentando le letture ci ha aiutato a riflettere su come la partecipazione alla santa Eucarestia per noi deve essere come il punto di partenza di una vita che cambia, nel segno della comunione, del servizio agli altri. Ecco un altro brano molto bello dell'omelia del Papa: "Gesù nel Vangelo aggiunge: «Colui che mangia me vivrà per me» (v. 57). Come a dire: chi si nutre dell'Eucarestia assimila la stessa mentalità del Signore. **Egli è Pane spezzato per noi e chi lo riceve diventa a sua volta pane spezzato, che non lievita d'orgoglio, ma si dona agli altri: smette di vivere per sé, per il proprio successo, per avere qualcosa o per diventare qualcuno, ma vive per Gesù e come Gesù, cioè per gli altri.** "Vivere per" è il contrassegno di chi mangia questo Pane, il "marchio di fabbrica" del cristiano. Vivere per. Si potrebbe esporre come avviso fuori da ogni chiesa: **"Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri"**. Sarebbe bello che in questa diocesi di Don Tonino Bello ci fosse questo avviso, alla porta delle chiese, perché sia letto da tutti: "Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri". Don Tonino ha vissuto così: tra voi è stato un Vescovo-servo, un Pastore fattosi popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente. **Sognava una Chiesa affamata di Gesù e intollerante ad ogni mondanità, una Chiesa che «sa scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine».** Perché, diceva, «l'Eucarestia non sopporta la sedentarietà» e senza alzarsi da tavola resta «un sacramento incompiuto». Possiamo chiederci: in me, questo Sacramento si realizza? Più concretamente: mi piace solo essere servito a tavola dal Signore o mi alzo per servire come il Signore? Dono nella vita quello che ricevo a Messa? E come Chiesa potremmo domandarci: dopo tante Comunioni, siamo diventati gente di comunione?

Ecco, cari amici lettori di Insieme, queste parole del Papa ci fanno pensare. Stiamo vivendo come chiesa il tempo delle prime comunioni e mi chiedo, vi chiedo: In che misura questi temi indicati dal Papa entrano nella preparazione che noi facciamo fare ai nostri piccoli al grande giorno della prima comunione? E in che modo le nostre famiglie e comunità sanno mettersi accanto a questi piccoli per accompagnarli nel diventare sempre più affamati di questo santo pane, sempre più convinti che davvero esso ci trasforma? Domande, semplici domande che, mi auguro, provochino attente riflessioni in tutti. Buon mese di Maggio!

Vostro
† d. Luigi Mansi, Vescovo

La santità alla portata di tutti

La nuova **Esortazione Apostolica** di Papa Francesco

Don Gianni Massaro

Vicario Generale

La finalità della nuova Esortazione Apostolica **"Gaudete et Exsultate"** è esplicitata al n. 10 laddove Papa Francesco afferma che *"quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: Siate santi, perché io sono Santo"*.

Già la scelta della tipologia di documento, l'esortazione anziché l'enciclica, ci dice che il **Santo Padre non intende esporre una riflessione**, ma soprattutto esortare i lettori alla santità che è sì impegnativa ma che porta come frutto alla gioia duratura e profonda. **Si tratta così di un documento che completa il quadro della gioia** in cui il Vangelo (*Evangelii Gaudium*), la famiglia (*Amoris Laetitia*), la creazione (*Laudato Si*) e la santità (*Gaudete et Exsultate*) sono i lati che ne definiscono i contorni. Credo che l'Esortazione apostolica di Papa Francesco, in linea con il suo magistero, nasca proprio dal desiderio di far ritrovare all'umanità le

vie della speranza e della gioia.

"Gaudete et Exsultate" non è un saggio teologico, sebbene abbia un solido fondamento teologico e non attirerà i media in quanto non riguarda il governo della Chiesa, non annuncia riforme, non affronta direttamente questioni spinose. Per di più la parola santità è considerata un pò antiquata dal mondo contemporaneo e adatta solo per addetti ai lavori. **La sfida, pertanto, che l'Esortazione intende affrontare è quella di mostrare l'attualità perenne della santità cristiana** perché il contrario di questa non è, prima di tutto, una vita di peccato, quanto l'accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata e inconsistente. *"Per essere Santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova"* (14).

Ciò che Papa Francesco ha in mente è il **"santo della porta accanto"**, spesso anonimo e nascosto. No, dunque, un supereroe, non una persona priva di errori e di peccati, non chi coltiva *"l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla questione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale"* (n. 57).

Il linguaggio è diretto e il Papa si rivolge al lettore, con frasi semplici e concrete, utilizzando il tu. **Il testo si snoda in cinque capitoli:** 1) La chiamata alla santità; 2) Due sottili nemici della santità; 3) Alla luce del maestro; 4) Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale; 5) Combattimento, vigi-

lanza e discernimento.

Nel primo capitolo siamo presi per mano e incoraggiati a camminare ciascuno con il proprio passo, sostenuti dai *"santi della porta accanto"* che sono coloro che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio. **La chiave è il primato di Gesù:** in effetti, quando la Chiesa canonizza uno dei suoi figli, celebra Cristo vivo in lui. Mentre gli eroi di questo mondo mostrano ciò che l'uomo sa fare, il santo mostra ciò che Dio sa fare. Da qui la necessità di uno spazio personale per il dialogo sincero con Dio (cfr. n. 29). Ma il Santo Padre ci ricorda che contemplazione e azione non si escludono: *"Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo ed entra a far parte del cammino di santificazione"* (n. 26). **Sono soprattutto i piccoli gesti che fanno crescere nella santità**, come scegliere di non dire male degli altri, ascoltare con pazienza le lamentele dei figli, fermarsi a parlare con un povero (cfr. n. 16).

Nel secondo capitolo si fa riferimento ai due nemici della santità: **lo gnosticismo e il pelagianesimo** che Papa Francesco aveva già condannato in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. *"Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità"* (n. 35). Questi due errori ci fanno rimanere nell'umano in quanto lo gnosticismo esalta l'intelligenza e il pelagianesimo assolutizza la volontà. Gli gnostici confidano nelle loro teorie, sottomettono gli altri ai loro ragionamenti, addomesticano il mistero di Dio.

"Lo gnosticismo ha dato luogo ad un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che



ESORTAZIONE APOSTOLICA
GAUDETE ET EXSULTATE
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
SULLA CHIAMATA ALLA SANTITÀ
NEL MONDO CONTEMPORANEO

insieme

conduciamo" (n. 47). Non era più ad occupare l'intelligenza il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. I nuovi pelagiani sottomettono la vita della grazia alle strutture umane (norme, costumi, stili...).

Ma allora che cos'è la santità e soprattutto qual è la strada per arrivarci? **Nel III capitolo Papa Francesco ci dice che la santità è anzitutto fare quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.** In questo capitolo il Santo Padre commenta le otto beatitudini, nella versione di Matteo, con stile analogo a quello dell'inno alla carità di San Paolo nel quarto capitolo di Amoris Laetitia. E con coraggio il Santo Padre addita anche ai giovani lo stile delle Beatitudini come strada per la felicità.

La traduzione concreta delle beatitudini è costituita dal testo di **Matteo 25, 31-46** in cui Gesù insegna le opere di misericordia corporale. Il Pontefice afferma: "davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera apertura, "sine glossa", vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza" (n. 97). L'incontro con chi dorme per strada al freddo può rappresentare un intralcio al proprio cammino, un problema da affidare ad altri, oppure un essere umano con la mia stessa dignità, un fratello che ha diritto al mio amore perché infinitamente amato da Dio. "Il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia" (n. 105).

Nel quarto capitolo Papa Francesco presenta le cinque vie o meglio **"le cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo"** (n. 111).

In primo luogo un santo sa sostenere le contrarietà e i difetti altrui, rimane paziente anche nelle incomprensioni perché la sua pace non dipende dall'opinione pubblica ma dall'amore per Dio. E facendo riferimento ad un problema molto attuale, il Santo Padre sottolinea che **oggi santità significa rinunciare alle violenze verbali**, soprattutto nel web in cui si strillano cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica. Ed aggiunge che *"anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Perfino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui"* (n. 115)

Presupposto necessario per accogliere i limiti e anche i talenti del prossimo è **l'umiltà** che può radicarsi solamente attraverso le

umiliazioni quotidiane che non significa *"camminare a capo chino, parlare poco o sfuggire dalla società"* (n. 119) ma assomigliare a Gesù e crescere nell'unione con lui. Il santo è inoltre capace di **vivere con gioia e senso dell'umorismo**. La tristezza non gli appartiene perché essa è legata all'ingratitude e rende incapaci di riconoscere i doni di Dio. Non esistono santi musoni! La terza espressione della santità è **l'audacia apostolica**. Le fragilità non possono frenare il fervore di annunciare il Vangelo. Il Papa ci invita così a non lasciarci paralizzare dalle paure, dal calcolo e dall'abitudine. *"L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cambiare le cose, che non possiamo fare nulla e permettiamo che le cose vadano così"* (n. 137). Il Santo Padre allora ci scuote dicendoci: *"Lasciamo che il Signore venga a risvegliarci! A dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia!"* (n. 137).

La quarta via è **la comunità** in quanto la santificazione è un cammino da fare a due a due. La santità non è l'esito di un proprio sforzo, non è una montagna da scalare da soli. *"Nella relazione con il prossimo si impara a custodire i piccoli particolari dell'amore e a prendersi cura gli uni degli altri"* (n. 145)

Il quinto mezzo di santità è **la preghiera costante e fiduciosa** *"che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio. Dunque mi permetto di chiederti - scrive il Santo Padre - ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore?"* (n. 151). La



preghiera non ci aliena ma ci colloca nel cuore della realtà e della storia.

Nell'ultimo capitolo, Papa Francesco sottolinea che la vita cristiana comporta una lotta permanente per resistere alle tentazioni ed individua nel **combattimento, vigilanza e discernimento**, gli strumenti da utilizzare contro le insidie del maligno.

La santità, infatti, suppone la grazia ma esige la lotta. E per distinguere ciò che viene dallo Spirito Santo da ciò che deriva dallo spirito mondano è necessario il discernimento come mezzo di lotta per seguire solo il Signore. La logica su cui misurarci è quella della croce capace di svegliare la coscienza e aprirci al discernimento (cfr n. 174).

L'insegnamento del Papa termina con un **affidamento a Maria** che *"ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù". È la santa tra i santi, colei che mostra e accompagna tutti nella via della santità"* (n. 176). Una santità che è faccenda concreta nonché alla portata di tutti.

PARROCCHIA MADONNA DELLA GRAZIA

ANDRIA

S.E.R. Mons. Luigi MANSI
Vescovo di Andria

Don Ettore LESTINGI
Parroco

Mons. Giuseppe RUOTOLO
Canonico

nella pienezza della gioia pasquale

annunciano

il Solenne Rito della Dedicazione della Chiesa
e l'inaugurazione del nuovo complesso parrocchiale

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 2018 ore 19,30

MATER GRATIAE
Sub tuum praesidium confugimus

Il PAPA istituisce la festa di MARIA MADRE DELLA CHIESA

La memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa sarà celebrata il lunedì dopo Pentecoste.

La decisione nel decreto della Congregazione per il culto divino

La Redazione

Entra nel Calendario romano la “festa” della beata Vergine Maria Madre della Chiesa. E, come stabilito da papa Francesco, la memoria liturgica sarà celebrata ogni anno in modo obbligatorio nel **Lunedì dopo Pentecoste**. È quanto si legge nel **decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti**. A firmare il testo sono il cardinale prefetto Robert Sarah e l'arcivescovo Arthur Roche, segretario del dicastero vaticano. Era stato il **beato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, a dichiarare la Vergine «Madre della Chiesa**, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori, che la chiamano Madre amatissima» e a stabilire che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome». **Adesso la celebrazione di Maria Madre della Chiesa diventa universale per tutta la Chiesa di rito romano e obbligatoria**. La decisione vuole promuovere una «devozione» che può «favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana», chiarisce il decreto.

Già nel Cenacolo Maria ha iniziato la propria missione materna pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo. E la scelta della memoria liturgica nel Lunedì dopo Pentecoste è legata proprio a questa presenza della Vergine nel Cenacolo.

DECRETO

La gioiosa venerazione riservata alla Madre di Dio dalla Chiesa contemporanea, alla luce della riflessione sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura, non poteva dimenticare quella figura di Donna (cf. Gal 4, 4), la Vergine Maria, che è Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa.

Ciò era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dalle parole premonitrici di sant'Agostino e di san Leone Magno. Il primo, infatti, dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella

Chiesa; l'altro poi, quando dice che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Queste considerazioni derivano dalla divina maternità di Maria e dalla sua intima unione all'opera del Redentore, culminata nell'ora della croce.

La Madre infatti, che stava presso la croce (cf. Gv 19, 25), accettò il testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero.

Premurosa guida della Chiesa nascente, Maria iniziò pertanto la propria missione materna già nel cenacolo, pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo (cf. At 1, 14). In questo sentire, nel corso dei secoli, la pietà cristiana ha onorato Maria con i titoli, in qualche modo equivalenti, di Madre dei discepoli, dei fedeli, dei credenti, di tutti coloro che rinascono in Cristo e anche di “Madre della Chiesa”, come appare in testi di autori spirituali e pure del magistero di Benedetto XIV e Leone XIII.

Da ciò chiaramente risulta su quale fondamento il beato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, dichiarò la beata Vergine Maria «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima», e stabilì che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome».

La Sede Apostolica pertanto, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980) e



pubblicò altri formulari nella raccolta di messe della beata Vergine Maria (1986); ad alcune nazioni, diocesi e famiglie religiose che ne facevano richiesta, concesse di aggiungere questa celebrazione nel loro Calendario particolare.

Il Sommo Pontefice Francesco, considerando attentamente quanto la promozione di questa devozione possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei Pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana, ha stabilito che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia iscritta nel Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste e celebrata ogni anno.

Questa celebrazione ci aiuterà a ricordare che la vita cristiana, per crescere, deve essere ancorata al mistero della Croce, all'oblazione di Cristo nel convito eucaristico, alla Vergine offerente, Madre del Redentore e dei redenti.

Tale memoria dovrà quindi apparire in tutti i Calendari e Libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore; i relativi testi liturgici sono allegati a questo decreto e le loro traduzioni, approvate dalle Conferenze Episcopali, saranno pubblicate dopo la conferma di questo Dicastero.

Dove la celebrazione della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, a norma del diritto particolare approvato, già si celebra in un giorno diverso con un grado liturgico più elevato, anche in futuro può essere celebrata nel medesimo modo.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario. Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 11 febbraio 2018, memoria della beata Maria Vergine di Lourdes.

Robert Card. Sarah
Prefetto

† Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Dammi un cuore che ascolta

La settimana di animazione vocazionale nella nostra Chiesa

Don Vincenzo Chieppa

Direttore Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale

Nell'ottobre prossimo si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata in particolare al rapporto tra giovani, fede e discernimento vocazionale. In quell'occasione si avrà modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia «il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo». Si tratta di una buona notizia che ci è stata riannunciata con forza dalla 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: «**non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!**». (dal Messaggio di papa Francesco per la 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni).

Nella nostra diocesi, da sempre, mostriamo attenzione e particolare cura alla dimensione vocazionale in tutte le sue manifestazioni. Siamo chiamati tuttavia, a non "accomodarci", nella preghiera e nelle opere, ad invo-

care da Dio la capacità di vivere e trasmettere quella gioia che dice appartenenza al Suo Progetto. Lo facciamo in modo silenzioso nel nostro quotidiano operare, ma la Giornata Mondiale è sicuramente momento propizio per **ri-centrarci**, e ri-centrare la nostra pastorale alla cura di questo Essenziale, proprio della dimensione vocazionale.

In particolare per la **settimana di animazione vocazionale (14-22 aprile)**, sono stati scelti luoghi che hanno attinenza con la realtà giovanile (l'Oratorio Salesiano ad Andria e l'Oratorio P.A.M.Losito a Canosa), sottolineando in particolare la dimensione del discernimento, specie per i ragazzi che si stanno preparando al dono della Cresima o che lo hanno da poco ricevuto. Una bella esperienza di preghiera e riflessione per i ragazzi, che, viaggiando nella propria vita, sono giunti alla consapevolezza della necessità di **vivere il presente come DONO**. Vivace la preghiera delle consacrate di Andria e del terz'Ordine Carmelitano di Minervino, vero polmone silenzioso della preghiera per le Vocazioni, di ogni tipo. Come sempre, in ognuno dei centri della diocesi, l'alternanza delle comunità parrocchiali, ha garantito l'attenzione alla dimensione vocazionale della pastorale ordinaria. Soprattutto con loro, la preghiera è stata articolata sulla dinamica vocazionale proposta da papa Francesco: **un cammino che partendo dall'Ascolto, di se stessi, degli altri, di Dio, conduce al Discernimento e quindi consente un vissuto pieno di gioia**.

Chiaramente anche i gruppi giovanili hanno avuto la possibilità di rendersi conto su quanto ciascuno, nella propria vita, oltre a cercare delle risposte, è chiamato a rispondere col dono di sé. Una veglia, inserita nel percorso degli Esercizi Spirituali, proposti in collaborazione con il Servizio di pastorale giovanile e il Settore Giovani di AC, che ha suggerito di rispecchiarsi nel cammino di Abramo, fatto di paure e incertezze, ma che sfocia nel riconoscimento dell'Alleanza con Dio nel momento in cui si è capaci di **alzare lo sguardo per contemplare la bellezza del**



Cielo, in cui l'uomo può trovare le sue risposte e le motivazioni per darne.

Dare la possibilità ai giovani soprattutto di venir fuori, di far esplodere il desiderio di Pienezza che è dentro di loro, come suggerisce il papa nella preghiera scritta in occasione della Giornata, è stato il motore della scelta per lo Show Vocazionale di quest'anno. **"IL VERSO della VITA"**, uno spettacolo teatrale a tutto tondo, pensato e realizzato interamente dall'Accademia Musicale Federiciana e dai suoi allievi. Un viaggio nella naturalezza della vita, fatta soprattutto di sguardi, quelli dei giovani interpreti. Sguardi vispi, sguardi penetranti, sguardi che hanno raccontato di ciascuno, del loro giovane viaggio. Sguardi che hanno fatto vibrare il cuore, "semplicemente" perché in grado di scendere nel **"cuore del cuore"**. Con meditazioni, canzoni, ironie, abbiamo ripercorso la stessa strada ascetica di Santa Teresa d'Avila...nel cuore del cuore, quella stanza in cui si incontra Dio incontrando se stessi. Uno show pienamente vocazionale perché ha invitato ciascuno ad **ESSERE**, a **SCEGLIERE**, come fa l'amore.

Il cammino di discernimento vocazionale continua, all'ombra del Buon Pastore. Un cammino in cui, ognuno sa di dover scegliere per un bene, non personale, ma comunitario. Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno permesso la buona riuscita delle diverse iniziative. Ai membri dell'equipe che, con dedizione e passione, hanno donato il proprio tempo e le proprie risorse in maniera incondizionata, e a coloro che ci hanno ospitato mostrando fraternità e disponibilità senza misura. **La vocazione all'Amore, tante volte sembra lontana, come le stelle nel cielo. Ma esiste, ed è vicina, nel "cuore del cuore" di ciascuno, quando, con l'amore vicendevole, non viviamo più per noi stessi.**



I diversi momenti della Settimana di animazione vocazionale

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2018

DESCRIZIONE	ENTRATE
ANDRIA	
CHIESA CATTEDRALE	€ 230,00
BASILICA S. MARIA DEI MIRACOLI	€ 200,00
BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 300,00
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	€ 200,00
GESÙ CROCFISSO	€ 250,00
MADONNA DELLA GRAZIA	€ 100,00
MADONNA DI POMPEI	€ 250,00
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	€ 60,00
SACRE STIMMATE	€ 170,00
SACRO CUORE DI GESÙ	€ 200,00
S. AGOSTINO	€ 120,00
S. ANDREA APOSTOLO	€ 200,00
S. FRANCESCO D'ASSISI	€ 400,00
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	€ 150,00
S. LUIGI A CASTEL DEL MONTE	€ 50,00
S. MARIA ADD. ALLE CROCI	€ 100,00
S. MARIA ASSUNTA E S. ISIDORO	€ 30,00
S. MARIA VETERE <i>ha provveduto direttamente</i>	
S. MICHELE ARC. E S. GIUSEPPE	€ 200,00
S. NICOLA DI MIRA	€ 125,00
S. PAOLO APOSTOLO	€ 150,00
S. RICCARDO	€ 100,00
SS. ANNUNZIATA	€ 70,00
SS. SACRAMENTO	€ 300,00
SS. TRINITÀ	€ 230,00
CHIESA S. LUCIA	€ 20,00
SANTUARIO SS. SALVATORE	€ 250,00
CHIESA DEL CARMINE - Seminario	€ 50,00
CANOSA DI PUGLIA	
BASILICA CONCATT. S. SABINO	€ 300,00
GESÙ GIUSEPPE MARIA	€ 115,00
GESÙ LIBERATORE	€ 180,00
MARIA SS. ASSUNTA	€ 75,00
MARIA SS. DEL ROSARIO	€ 160,00
S. FRANCESCO E BIAGIO	€ 80,00
SAN GIOVANNI BATTISTA	€ 50,00
S. TERESA	€ 130,00
MINERVINO MURGE	
BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 60,00
MADONNA DEL SABATO	€ 80,00
MARIA SS. INCORONATA	€ 55,00
S. MARIA ASSUNTA	€ 40,00
S. MICHELE ARCANGELO	€ 100,00
Totale	€ 5.630,00

tutti
x tutti

UN CONCORSO PER TUTTE LE PARROCCHIE

A cura di **Don Leonardo Lovaglio**
Direttore dell'Ufficio Sovvenire

Il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica ti invita a partecipare con il tuo progetto di utilità sociale. I migliori riceveranno un contributo fino a **15.000 €** per realizzarlo.

Il concorso termina il 31 Maggio. Iscriviti subito la tua parrocchia. Vai su tuttixtutti.it.

COS'È

Tuttixtutti è un'opportunità. Le parrocchie sono chiamate a **ideare un progetto** di utilità sociale e **organizzare un incontro formativo** che promuova il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COSA SI VINCE

In palio **10 contributi** per realizzare il progetto ideato. Da un minimo di **1.000 €** fino a un massimo di **15.000 €**. Ma c'è di più: ogni partecipante può ricevere fino a **1.500 €** per l'incontro formativo rispettando una specifica procedura.

OBIETTIVI

- **Sostenere** concretamente le finalità sociali dei migliori progetti presentati
- **Sensibilizzare** le comunità parrocchiali sul tema del sostegno economico alla Chiesa cattolica.



COME FUNZIONA

- Per concorrere le parrocchie devono:
- **isciversi** online su tuttixtutti.it
 - **presentare** una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
 - **organizzare** un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, rispettando la procedura indicata su www.sovvenire.it/incontriformativi.

Vincono le **10 parrocchie** con i progetti più meritevoli.

È possibile ricevere un contributo per l'incontro formativo, se organizzato seguendo le indicazioni fornite su www.sovvenire.it/incontriformativi

QUANDO

Il concorso inizia il 1° febbraio e si conclude il 31 maggio 2018. I vincitori saranno proclamati sul sito il 30 Giugno 2018.

SCOPRI LE OPERE REALIZZATE ANCHE GRAZIE A TE.

RIPARTIZIONE 8XMILLE 2017 (milioni di euro)

Progetti di culto e pastorale	361
Interventi di carità	275
Sostegno dei sacerdoti	350

L'8xmille è arrivato lontano e nel territorio in cui vivi, anche grazie alla tua partecipazione.

Nelle parrocchie e nelle diocesi ha seguito tre grandi linee d'azione:

1) I PROGETTI DI CULTO E PASTORALE

con la formazione dei giovani, i fondi per nuovi spazi parrocchiali e il restauro dei beni culturali per tramandare un patrimonio unico di arte e fede.

2) IL SOSTEGNO DEI NOSTRI SACERDOTI

con cui supporta circa 35 mila preti diocesani, compresi circa 500 missionari impegnati nei Paesi in via di sviluppo.

3) GLI INTERVENTI CARITATIVI

sia in Italia, con i poliambulatori diocesani, le mense e le fondazioni antiusura, che nel Terzo mondo, dove l'8xmille sostiene scuole e ospedali.



MILANO.

Un tetto per i più poveri.

Il Rifugio notturno della Caritas Ambrosiana ogni notte accoglie circa 60 persone.

L'opera, **sostenuta con fondi 8xmille tra 54 mila e 67 mila euro l'anno**, fa parte di una rete di inclusione sociale che prevede periodi di accoglienza anche lunghi, fino a 3 o 6 mesi per aiutare i più bisognosi a riprogettare la propria vita.

Uno stile d'accoglienza nuovo con circa 18 mila pernottamenti lo scorso anno. È tuttora l'unico dormitorio Caritas cittadino ed è sempre aperto, anche l'estate e durante le feste.



ROMA.

Anziani mai più soli.

Ai cittadini più fragili spesso le città voltano le spalle, più duramente che nei piccoli centri. Così proprio a Roma è nato, **grazie anche al contributo di 80 mila euro dell'8xmille**, il progetto Caritas "Quartieri solidali".

Dalla compagnia alla spesa, dall'assistenza per le pratiche burocratiche alla preparazione dei pasti, dal telesoccorso ai condomini solidali, il progetto è attivo in 6 parrocchie (che presto diventeranno 14) e funziona tutto l'anno compresa l'estate, per non lasciare mai solo chi ha più bisogno.



RAGUSA.

"Costruiamo Saperi" crea lavoro.

Da tempo la Chiesa in Italia dedica risorse a formazione e sviluppo, per riaprire il futuro di chi è senza lavoro. A Ragusa, con il sostegno di 75 mila euro provenienti dall'8xmille, ha preso vita "Costruiamo Saperi", il piano diocesano anti-disoccupazione che ha messo a punto corsi per bioagricoltori, edili e falegnami a favore di cittadini italiani e stranieri.

Dopo un anno insieme, alcuni lavoratori hanno creato le loro coop di impresa: agricole, di falegnameria o di artigianato. Le prime sono nate nel 2017.

FIRMA ANCHE NEL 2018. ABBIAMO ALTRE STORIE DA SCRIVERE INSIEME.

Migranti: emergenza, invasione?

Il Report 2018 della Fondazione Migrantes

Don Geremia Acri

Direttore Ufficio Migrantes

È stato presentato lo scorso 21 febbraio il "Rapporto Asilo 2018", lo studio fatto dalla Fondazione Migrantes sul mondo dei richiedenti asilo e rifugiati. Il Report di quest'anno pone come punto di partenza della sua analisi i quattro verbi-azione scelti da Papa Francesco nel suo Messaggio per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.

Attraverso l'analisi di dati, esperienze e proposte, la pubblicazione ha l'obiettivo di analizzare attraverso questi 4 ambiti citati le politiche migratorie dei diversi governi d'Europa, sottolineandone punti di forza e criticità. Nel 2017 hanno raggiunto via mare l'Europa 171 mila persone. Erano 363 mila nel 2016 e poco più di milione nel 2015. Un dato che smentisce in modo incontrovertibile chi si ostina a parlare di invasione.

Il Mare Nostrum e il triste record di vittime.

Le Rotte sempre più incerte, burrascose e chiuse del Mar Mediterraneo, quella orientale, centrale e occidentale, mietono incessantemente vittime. Quella del Mare Nostrum resta la frontiera più letale del mondo, che ha visto morire tra il 2015 e il 2017 circa 12 mila persone.

Prima volta assoluta in Italia il numero delle domande d'asilo supera il numero degli arrivi.

Per quanto riguarda l'Italia, si attesta a 183.681 il numero di richiedenti asilo e rifugiati in accoglienza alla fine del 2017, appena il 3 per mille dei residenti. Il dato più interessante riguarda le domande d'asilo. Nel 2017 sono state circa 130 mila, e hanno superato per la prima volta il numero degli arrivi via mare, fermo per lo stesso anno a quota 119 mila, circa il 34% in meno rispetto ai 180 mila arrivi del 2016.

Il primo Paese di provenienza si conferma

la **Nigeria**, seguita da **Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali ed Eritrea**. Resta invece piuttosto alta la percentuale di domande respinte che, dopo due anni di forte crescita, dal 2016 continua ad attestarsi poco sotto il 60%. Infatti, a fronte di circa 80 mila richiedenti asilo, nel 2017 è stata accordata protezione a 30 mila di essi.

Accolti in una 'casa'. Nel dossier della Fondazione Migrantes si parla anche di chi ha deciso di accogliere i migranti in casa. Sono 7 le esperienze di accoglienza esaminate. Negli ultimi tre anni oltre 400 nuclei familiari hanno accolto almeno 500 persone (soprattutto rifugiati ma anche richiedenti asilo); 4 di esse sono finanziate con fondi SPRAR, una con fondi CAS, una ("Rifugiato a casa mia" di Caritas nazionale e Caritas diocesane) con fondi CEI dell'8 per mille e una tramite *fund raising* e donazioni private.

Proposte. Il rapporto si conclude, prima di un'appendice che riporta i 20 *Punti di azione* proposti dal Dicastero Vaticano per la promozione dello sviluppo umano integrale in vista dei Global Compact ONU di questo 2018, con alcune proposte per superare l'attuale "vicolo cieco" del diritto d'asilo in Europa. In prima istanza, un nuovo regolamento "di Dublino" finalmente aderente al principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati e l'introduzione di un regolamento a livello europeo che disciplini il reinsediamento dei rifugiati da Paesi terzi prevedendo per gli Stati membri obblighi, oltre che un'estensione della protezione sussidiaria, ancorandola alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La conoscenza allontana la paura e gli allarmismi. Don Giovanni De Robertis, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, e Mariacristina Molfetta, co-curatrice del Rapporto, così si rivolgono ai lettori: «L'augurio è che questo testo possa contribuire a **costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga**, a chi arriva nel nostro continente e nel nostro Paese, e che possa esserci d'aiuto a "restare umani", ad aprire la mente e il cuore allontanando diffidenza e paura».

104ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Ricordo che le offerte, raccolte in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, celebrata **Domenica 14 gennaio 2018** e avente per tema: "**Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati**", sono inviate alla Fondazione Migrantes, della Conferenza Episcopale Italiana, per le esigenze dei missionari italiani presenti nelle varie missioni cattoliche dove vivono nostri concittadini e connazionali.

L'elenco delle offerte, pervenute, è aggiornato al **19 aprile 2018**.

Parrocchie, della Città di Andria, che hanno celebrato la Giornata

Parr. Gesù Crocifisso
Parr. SS. Sacramento
Parr. Madonna di Pompei
Parr. S. Giuseppe Artigiano
Parr. S. Andrea Apostolo
Parr. SS. Trinità
Parr. S. Francesco di Assisi
Parr. S. Nicola di Mira
Parr. SS. Annunziata
Parr. S. Riccardo
Parr. Basilica S. Maria dei Miracoli
Parr. S. Michele Arc. e S. Giuseppe
Parr. Sacro Cuore di Gesù
Parr. S. Luigi a Castel del Monte
Rettoria Santuario Santissimo Salvatore
Rettoria S. Lucia
TOTALE ANDRIA €2.790,00

Parrocchie, della Città di Canosa di Puglia, che hanno celebrato la Giornata

Parr. Maria SS. Assunta
Parr. Gesù Giuseppe Maria
Parr. S. Francesco e Biagio
Parr. Maria SS. del Rosario
Parr. S. Teresa
Parr. Gesù Liberatore
TOTALE CANOSA DI PUGLIA € 612,00

Parrocchie, della Città di Minervino Murge, che hanno celebrato la Giornata

Parr. Santa Maria Assunta
Parr. B. V. Immacolata
Parr. Maria SS. Incoronata
TOTALE MINERVINO MURGE € 385,00

TOTALE €3.787,00

IL DIRITTO
D'ASILO
REPORT 2018



ACCOGLIERE
PROTEGGERE
PROMUOVERE
INTEGRARE



insieme
MAGGIO 2018

La cura pastorale delle *persone sorde*

L'incontro di **Gesù** con un **sordomuto** costituisce un paradigma di come il Signore opera verso le persone non udenti

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Ha preso il via lo scorso 11 aprile, ed è giunto a metà del programma, il corso di secondo livello di sensibilizzazione per la cura delle persone sorde.

Per favorire la modalità laboratoriale non è stato superato il numero dei **35 partecipanti**, tutti provenienti dalle parrocchie e dalle associazioni, ma ci sono anche mamme e mogli con figli o mariti sordi. Agli incontri, che vedono, inoltre, la presenza di alcuni rappresentanti dell'Associazione Sordi "Apicella", si respira un clima di autentica e vera fraternità.

Il corso, promosso dall'Ufficio Catechistico Diocesano, è finalizzato a favorire un graduale percorso di accoglienza e di inclusione, soprattutto nella liturgia domenicale e negli itinerari di vita cristiana, delle persone con disabilità uditiva. L'intento è quello di porre i catechisti e gli operatori pastorali nelle condizioni di acquisire atteggiamenti idonei per **accogliere e dare centralità alla persona disabile**. L'Ufficio Catechistico, infatti, dopo essersi soffermato negli anni precedenti sui principi della catechesi inclusiva, ha ritenuto opportuno, a partire da quest'anno e per gli anni futuri, focalizzare l'attenzione su specifiche e singole patologie.

Il noto episodio della guarigione di un sordo raccontato nel vangelo di Marco (Mc 7,31-37) costituisce un paradigma di come il Signore opera verso le persone non udenti.

Gesù prende in disparte un uomo sordo e muto e dopo aver compiuto alcuni gesti simbolici alza gli occhi al cielo e gli dice "effatà" cioè "apriti". In quell'istante, riferisce l'evangelista, all'uomo fu restituito l'udito, gli si sciolse la lingua e parlava correttamente. **I gesti di Gesù sono colmi di attenzione amorosa** ed esprimono profonda compassione per l'uomo che gli sta davanti:



Un momento del corso

gli manifesta il suo interessamento concreto, lo toglie dalla confusione della folla, gli fa sentire la sua vicinanza e comprensione mediante alcuni gesti densi di significato. Gli pone le dita negli orecchi e con la saliva gli tocca la lingua. Lo invita, poi, a volgere con Lui lo sguardo interiore, quello del cuore, verso il Padre celeste. Infine, lo guarisce e lo restituisce alla sua famiglia, alla sua gente. E la folla, stupita, non può che esclamare: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!" (Mc 7,37).

Col suo modo di agire, che rivela l'amore di Dio Padre, **Gesù non sana solo la sordità fisica**, ma indica che esiste un'altra forma di sordità da cui l'umanità deve guarire, anzi da cui deve essere salvata: è la **sordità dello spirito**, che alza barriere sempre più alte alla voce di Dio e del prossimo, specialmente al grido di aiuto degli ultimi e dei sofferenti, e rinchiude l'uomo in un profondo egoismo.

Possiamo vedere in questo segno l'ardente desiderio di Gesù di vincere nell'uomo la solitudine e l'incomunicabilità create dall'egoismo, per dare volto ad una "nuova umanità", senza discriminazioni e senza esclusioni.

Il corso per la cura pastorale delle persone sorde è a sostegno del progetto pastorale del nostro Vescovo che desidera una **Chiesa estroversa, in uscita** cioè "sempre pronta ad andare incontro a tutte quelle fasce di umanità che per i motivi più disparati sono tagliati fuori dalla vita ecclesiale e sociale".

Sarà proprio Mons. Luigi Mansi a presiedere la Celebrazione Eucaristica che si terrà mercoledì 9 maggio alle ore 19.30 presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" e alla quale sono invitati a partecipare i coristi, l'associazione sordi "P. L. Apicella" e i catechisti che vorranno essere presenti.

Il corso si concluderà, sempre presso l'Opera Diocesana, mercoledì 16 maggio alle ore 19.30 con l'intervento, sul tema "I riti di comunione e di conclusione della Santa Messa", di **don Giorgio Del Vecchio**, responsabile dell'arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie del servizio pastorale con e per le persone sorde.

ANDRIA Parte il corso diocesano per la pastorale dei sordi

Inizia oggi alle 19.30 presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II" in via Bottego 36 ad Andria il corso di secondo livello (sei incontri) promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, per la cura pastorale delle persone sorde. Il corso è finalizzato a «favorire un graduale percorso di accoglienza e di inclusione, soprattutto nella liturgia domenicale e negli itinerari di vita cristiana, delle persone con disabilità sensoriale uditiva». L'iniziativa si inserisce nella proposta pastorale promossa dal vescovo Luigi Mansi.

CORSO DI SECONDO LIVELLO
L'iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano

L'iniziativa è a sostegno del progetto pastorale del nostro vescovo, mons. Luigi Mansi, di una Chiesa pronta ad andare incontro a tutte quelle fasce di umanità che per i motivi più disparati sono tagliati fuori dalla vita ecclesiale e sociale".

L'auspicio espresso da Mons. Mansi è che il biennale possano scaturire alcune linee programmatiche da parte della comunità diocesana.

ANDRIA AL VIA UN CORSO A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Un percorso pastorale per l'inclusione dei sordi

● ANDRIA. Inizia domani, mercoledì 11 aprile, alle ore 19.30, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" in via Bottego 36, il corso di secondo livello, promosso dall'Ufficio Catechistico Diocesano, per la cura pastorale delle persone sorde. L'Ufficio Catechistico Diocesano, dopo essersi soffermato negli anni precedenti sui principi della catechesi inclusiva, ha ritenuto, dallo scorso anno, focalizzare l'attenzione su specifiche e singole patologie creando percorsi formativi finalizzati a porre i catechisti nelle condizioni di acquisire atteggiamenti idonei per promuovere e dare centralità alla persona disabile.

«Gli Orientamenti dei Vescovi per l'Annuncio e la catechesi in Italia - sottolinea don Gianni Massaro, vicario generale e direttore ufficio catechistico della diocesi di Andria - affermano infatti che "tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali. Va pertanto rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano difficoltà fisiche, relazionali e sensoriali, assicurando nel contempo

Articoli pubblicati su "La Gazzetta del Mezzogiorno" e "Avvenire"

Povert  in DIOCESI

Letture dei dati 2017

Don Mimmo Francavilla

Direttore Caritas diocesana

Ogni anno rileviamo attraverso lo strumento OsPoweb i dati sulla **povert  nella nostra Diocesi**. I dati provengono dai Centri di Ascolto coordinati dalla Caritas diocesana. I Centri sono 20, 1 a livello diocesano, 11 ad Andria (di cui 2 interparrocchiali), 7 a Canosa di Puglia (compresa una mensa calda quotidiana) e 1 a Minervino Murge (per tutta la zona pastorale).

Il dato sulla povert    in decrescita a partire dal 2014. I nuclei familiari ascoltati, accolti e aiutati nel 2017 sono stati 820.



Questo dato significa che la povert  nella nostra Diocesi diminuisce veramente segnando un - 5, 12 % rispetto all'anno precedente? Potrebbe essere. In realt  dalla conoscenza del sistema e dalla verifica fatta alcuni Centri non hanno aggiornato tutti i dati. Un altro fattore   rappresentato dalle nuove disposizioni di legge che richiedono per l'accesso ai servizi l'ISEE inferiore o uguale a 3.000,00  .

La povert , quindi, non   in diminuzione; anzi, si rischia di non riconoscere lo stato di bisogno in cui per un qualsiasi motivo una famiglia potrebbe venire a trovarsi e i riflessi di una crisi che sembra terminata in realt  sta lasciando uno strascico di persone paralizzate dal sistema. A farci comprendere questo basta guardare lo storico dei nuovi accessi ai nostri Centri. Ogni anno c'  un discreto numero di persone che vi si rivolgono per la prima volta, a fronte di un numero di persone che vi escono o perch  non pi  bisognosi o perch  le condizioni socio-economiche migliorano (siamo di fronte a una povert  a fisarmonica o come si dice anche "working poor", lavoratori con basso reddito, che all'occorrenza si rivolgono per un aiuto).

Infatti, ben 139 sono stati i nuovi accessi con un notevole balzo all'in su rispetto al 2016!

In attesa che giunga nelle parrocchie la locandina che pubblicizza l'evento colgo la disponibilit  di queste pagine per informarvi che sar  tra noi il 24 maggio padre Marcelo Barros, monaco benedettino brasiliano, gi  nostro ospite nel 2004 all'inizio della nostra riflessione sulla custodia del Creato. Questa volta terr  una conferenza su **"Il dono della Profezia, da dom Helder Camara a papa Francesco"**. Due protagonisti della storia dei nostri tempi, del primo vale la pena rileggere quanto ha scritto e ispirato, del secondo continuare ad ascoltare la sua voce. Sar  l'occasione anche per ascoltare quanto si sta facendo in preparazione al Sinodo panamazzonico indetto da papa Francesco per ottobre 2019 sui temi della Laudato S . L'incontro si terr  presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II".

Nuovi accessi



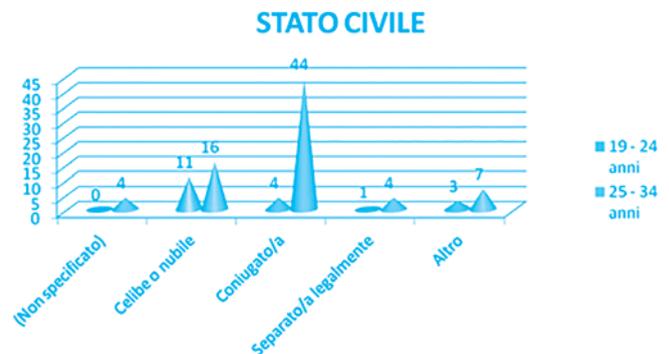
Quest'anno ci soffermiamo brevemente sulla componente giovanile presente nei nostri Centri sulla scorta dei dati del Report di Caritas Italiana "Futuro anteriore" sulla povert  giovanile in Italia, di cui si   discusso al 9° Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali.

Ad esempio i minori di fascia compresa tra 0 e 15 anni nella nostra Diocesi sono 446 (Andria, 268, Canosa 148 e Minervino 30). Ed emerge subito un interrogativo: come viene condizionata la loro vita e come viene intaccato il loro futuro?

Abbiamo preso in considerazione le fasce di et  19 - 24 e 25 - 34 anni.

Alla prima fascia corrispondono 19 e alla seconda 75 nuclei familiari censiti con persona ascoltata e beneficiaria dei servizi con quella et . Tutti questi dati si riferiscono esclusivamente a cittadini italiani!

Il dato   rilevante e rappresenta pi  del 10%! Del totale 75 sono famiglie costituite. 63 sono le donne e 31 gli uomini, e si compongono per lo stato civile nel seguente modo:



Molto alta in queste due fasce di et    la disoccupazione e ancora di pi  la ricerca di un primo lavoro. Se questo dato lo intrecciamo al livello di istruzione viene confermato, ancora una volta, che istruzione e disoccupazione/inoccupazione sono direttamente proporzionati.

I centri che hanno registrato una maggiore presenza di queste fasce giovanili sono per Andria il Centro Mamre e per Minervino il Centro Emmaus.

Complessivamente gli interventi fatti da tutti i Centri coordinati dalla Caritas diocesana sono stati nel 2017 ben 20.391.

Una semplice lettura di questi dati, ma una fonte per la riflessione di come accogliere e accompagnare tante situazioni di disagio e di povert  presenti nella nostra Diocesi.

Per un **PROTAGONISMO** dei giovani

Il Convegno nazionale delle **Caritas diocesane**

Teresa Fusiello
Formatrice Caritas

«**H**o scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi, e avete vinto il maligno» (1 Gv 2,14)

“La **condizione giovanile** è oggetto di analisi, studi, riflessioni che aiutano la chiesa a porsi le domande su quali siano le scelte da fare e gli atteggiamenti da assumere per mettersi al servizio dei giovani, per permettere loro di portare avanti la storia. Nella mia esperienza pastorale quotidiana registro la grande sofferenza prodotta nei giovani a causa dello spazio che è loro negato: spazio nel tessuto lavorativo, per molti anche spazio abitativo. Molti giovani soffrono per la mancanza di prospettive e sono resi drammaticamente fragili dall'assenza di speranza. Per questo l'icona dei discepoli di Emmaus può ben prestarsi alla riflessione, sul ruolo dei giovani nella vita comunitaria e sociale del nostro paese, del mondo e della nostra chiesa.

La prima domanda che dobbiamo porci è se come Chiesa li stiamo credibilmente invitando a celebrare l'Eucarestia. Nel racconto dei discepoli di Emmaus, infatti, la differenza non la fanno i discepoli prima scoraggiati e poi incoraggiati, ma Colui che, prima di spezzare il pane per loro, cammina con loro. **La Chiesa percorre credibilmente i sentieri di morte che attraversano i giovani, quelli cioè che negano loro il lavoro, la casa, la speranza? E una pastorale giovanile credibile, una pastorale vocazionale autentica, - un'attenzione caritatevole - quella che diserta i temi connessi al diritto al lavoro e alla casa?**

Vedete, qui **non si tratta di promettere posti di lavoro in maniera ideologica**. Si tratta di vivere concretamente le beatitudini, e dire ai giovani ‘Guarda che la tua sorte mi interessa, per quanto mi è possibile denuncio il male che ti è fatto e soprattutto: la tua lotta e la mia lotta, e la mia solidarietà, assieme a te, e capace di sviluppare dinamiche creative incredibili. Non sei solo! Hai diritto a guadagnarti il pane con dignità, a fondare una famiglia su prospettive solide, perché la tua famiglia, quella che nasce dalle tue scelte e dal tuo coraggio di scommettere nell'amore, ha bisogno della casa, della scuola, della cultura, della bellezza’.

Hanno anche diritto di sentirsi dire che non è vero che le cose vanno meglio se sono fondate sulla competizione sfrenata, ma che per far girare qualsiasi meccanismo **occorre saper lavorare bene insieme ed essere contenti di lavorare insieme**, e che la dignità della persona non dipende dai ruoli che si ricoprono, ma dalla capacità e dalla possibilità di svolgere un lavoro in maniera umana, dalla consapevolezza che quel lavoro serve alla società, è utile, ha senso.

Una volta che come Chiesa abbiamo chiarito la necessità di un **accompagnamento e un'accoglienza autenticamente eucaristica dei giovani**, possiamo provare, sulla base della nostra esperienza e della nostra storia, ad aiutarli ad individuare le sfide che si trovano a dover affrontare”.

Ha esordito così S. Em. Card. **Gualtiero Bassetti, presidente della CEI**, all'apertura dei lavori del **40° convegno nazionale delle Caritas diocesane GIOVANE È...#unacomunitàchecondivide** ponendo le basi per una seria riflessione che ha visto i giovani protagonisti di questo convegno, in linea con il Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” che si celebrerà il prossimo ottobre.

Sollecitare il **protagonismo dei giovani** dando voce direttamente alla loro esperienza di Chiesa e stimolare la considerazione secondo cui i giovani non sono categoria sociologica, ma “pietre vive” del nostro agire come Chiesa



prima e come Caritas poi, sono i punti da cui partire. Tante le voci che si sono alternate e le esperienze ascoltate da cui emerge che punti di forza e opportunità di lavoro con i giovani sono l'attenzione al protagonismo dei giovani, alla loro partecipazione alla progettazione, al loro coinvolgimento, anche di quanti, provenienti da cammini di fedi diverse e/o non provenienti da ambiti ecclesiali.

Partire dall'ascolto dei giovani, dalle loro esigenze e bisogni (anche andando nei luoghi da loro frequentati), dall'offerta di proposte di servizio concrete, da percorsi formativi intorno a temi condivisi, significa creare una reale collaborazione con tutte le realtà presenti sul territorio e, nello specifico, l'urgenza di promuovere sempre più una reale pastorale integrata. Alle Caritas Diocesane è chiesto, nel lavoro con e per i giovani, di creare alleanze dentro e fuori la Chiesa, senza filtro, favorendo la centralità della relazione. Queste le attenzioni che le Caritas sul territorio devono avere affinché si valorizzino le risorse di cui sono latori. L'affiancamento al giovane, non inteso come risposta a una forma di fragilità, permette di uscire fuori dagli schemi, avere il coraggio di osare proposte forti, dirimpenti e controcorrente, senza temere di fare tentativi, di provare cose nuove.

Alla luce di tutto ciò, solo lavorando con queste attenzioni avremo la possibilità di non vivere i giovani come interlocutori spot, ma di “averli sempre con noi”. **Serve un impegno “emancipativo”**, capace di favorire il protagonismo di ciascuno, a partire dai giovani, l'impegno ad esserci, abitare con responsabilità il territorio, sperimentare con coraggio nuove forme di carità, sempre orientato allo sviluppo della comunità perché cresca nella carità, in consonanza con i segni dei tempi.

Ascolto e movimento, sono le due parole “giovani”, che papa Francesco ha utilizzato per annunciare il Sinodo e sono le parole che segnano l'intero cammino ecclesiale verso una società più giusta e fraterna da costruire insieme, fino alle periferie del mondo. Questo “è davvero giovane”. Il 40° Convegno delle Caritas diocesane per una “Caritas 4.0”.



A SERVIZIO della COMUNITÀ

I 26 anni di attività della **Confraternita Misericordia** di Andria

Stefano Massaro
Giornalista

Come racconti **26 anni di attività** in poche righe, come racconti i migliaia di volontari che hanno animato quelle attività, come racconti i passi fatti assieme per la crescita di servizi ed assistenza? Lo racconti partendo dal principio e da quel mese di febbraio 1992, precisamente il 5 febbraio. È da qui che l'attività della **Confraternita Misericordia di Andria** ha preso avvio senza soluzione di continuità e che oggi può contare 26 anni appena festeggiati, 120 soci effettivi, oltre una ventina di mezzi logistici e di soccorso, migliaia di chilometri fatti al servizio della comunità, convenzioni attive con ASL, Comune, Prefettura e Ministeri, 24 ragazzi che svolgono attività di servizio civile ed un faro dal quale non si può prescindere: lavorare per portare a compimento le opere di misericordia.

Ed è proprio per questa ragione, per esempio, che circa un anno fa è nato un **ambulatorio solidale** con sede in via Pellegrino Rossi 46 ad Andria, un ambulatorio al servizio della città e dei più bisognosi grazie al progetto "Noi con Voi", e che all'interno ha già sviluppato diverse specialistiche come ginecologia, pneumatologia ed è in procinto di far partire attività di oculistica ed in favore degli stomizzati. La presenza di un ecografo, poi, permette anche un primo approccio alla diagnostica, il tutto con uno staff di medici volontari guidati dal direttore sanitario Nicola Mariano. Il tutto nato grazie ad un primo finanziamento nell'ambito del progetto Orizzonti Solidali voluto da Fondazione Megamark e che ha dato l'avvio ad una serie di collaborazioni con diversi enti del territorio tra cui l'AISTOM, il CALCIT e l'Associazione

Giorgia Lomuscio, per permettere anche l'attivazione di uno sportello di assistenza oncologica.

Tutto pensato per i più bisognosi. Una rete da tessere, giorno dopo giorno e che ha permesso anche l'apertura di un nuovo punto in città al servizio del territorio e cioè la "**Casa della Misericordia**", nata in viale Istria esattamente di fronte all'Ospedale "Bonomo". Un luogo nel quale sono già attivi diversi servizi h24 e che nei prossimi mesi attiverà ancora altre iniziative tra cui corsi di formazione, servizio baby-sitting ed altro ancora.

Luoghi, volti e storie che hanno permesso alla Confraternita Misericordia di Andria di avviare poco meno di due anni fa, nella propria sede di via Vecchia Barletta, un **percorso di accoglienza** grazie al CAS "Buona Speranza", nel quale continuano a nascere attività di integrazione e di coesione nel segno della capacità di mischiare culture, di affrontare i nodi delle diversità, di aiutare uomini e donne in difficoltà. Nel segno del volontariato ma anche della professionalizzazione delle competenze. Misericordia di Andria da ormai molti anni impegnata anche nel **servizio di emergenza-urgenza del 118** con ben tre

equipe sanitarie impegnate tra Andria e Trani, passo dopo passo, giorno dopo giorno, chiamata dopo chiamata. Sono poco meno di 8mila gli interventi che anno dopo anno le tre postazioni compiono per il territorio rispondendo con professionalità e rapidità, in collaborazione con medici ed infermieri dell'ASL BT, alle tante richieste di aiuto dei cittadini. Da non tralasciare le attività poste in essere per i tanti **trasporti sanitari** in ogni parte d'Italia ma anche d'Europa come spesso avvenuto proprio in questo ultimo anno, oltre ai servizi per la comunità come il **doposcuola per i più piccoli** sia nella sede andriese che in quella decentrata della borgata di Montegrosso. Poi altri due progetti importantissimi sui quali prosegue l'impegno ed il lavoro dell'Associazione andriese e cioè quello nato grazie ad un bando ministeriale sull'educazione stradale e cioè "**Una Vita al Volante**" e che da due anni promuove le buone norme ed i corretti com-



portamenti per le strade nelle scuole andriesi oltre alle attività in convenzione con l'UIEPE, l'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna per la Puglia e la Basilicata, e che permette a diversi cittadini di trovare un nuovo percorso di vita proprio attraverso la propria attività di volontariato.

«Dopo questo lunghissimo elenco che è ancora una minima parte delle attività che quotidianamente realizziamo – ci dice la **Governatrice della Misericordia di Andria, Angela Vurchio** – a me non resta che ricordare come tutte le attività siano sempre accompagnate da un fattore essenziale e cioè il nostro credo, la cura dello spirito, la necessità di operare con grande attenzione. E di questo non possiamo che ringraziare il nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi, oltre che il nostro correttore Don Michele Lamparelli sempre particolarmente attento e vicino a consorelle e confratelli. Un ringraziamento anche a Don Peppino Ruotolo correttore della sede distaccata di Montegrosso. Il ringraziamento più grande però va ai tantissimi volontari che operano. Sono loro che animano le attività, sono loro che testimoniano con la propria vita il vero senso della Confraternita Misericordia di Andria, sono loro che da 26 anni vivono al servizio del territorio».



Adulto, dove sei?

Ultimo appuntamento del laboratorio diocesano di formazione

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC

Cura e accompagnamento del gruppo adulti, i temi dell'ultimo appuntamento del **Laboratorio Diocesano della Formazione "Tra Segni e sogni"** proposto dalla Presidenza diocesana di Azione Cattolica ai vice presidenti parrocchiali del Settore Adulti di Azione cattolica e agli animatori dei gruppi adulti.

La riflessione e i laboratori sono stati guidati dal **dott. Natale Pepe**, Sociologo e attualmente dirigente SERT dell'ASL Matera. A tal riguardo abbiamo posto al dott. Pepe alcune domande.

La società in cui viviamo sembra esaltare "la prima persona" e l'individualità a discapito del concetto di comunità e di gruppo. A volte anche l'ambiente ecclesiale appare influenzato da questa concezione.

L'idea di auto-sufficienza dell'individuo, del bastare a se stesso, caratterizza profondamente il nostro tempo. Quanto più i sistemi sociali destrutturano i legami, rendono liquide le relazioni, tanto più noi introiettiamo questa condizione di individui assoluti. Il senso comune, cioè quella realtà data per scontata che sperimentiamo nel quotidiano, è caratterizzato dalla convinzione che per realizzare se stessi, soddisfare i propri bisogni, realizzare le proprie aspirazioni, sia necessario liberarsi da quei *lacci* che rallentano ed ostacolano il cammino. Non solo, in questa logica l'efficacia delle decisioni, la capacità di risolvere problemi, è assicurata dall'**uomo solo al comando**. Decidere in gruppo è faticoso e spesso i risultati sono deludenti. Noi tutti, le comunità ecclesiali, i gruppi associativi, in molte occasioni viviamo questa "realtà" come auto-evidente.

A proposito di individualismo è molto interessante quello che scrive Mauro Magatti, sociologo dell'Università Cattolica di Milano, nel suo recente saggio **Cambio di paradigma**. Magatti ci ricorda che questa concezione dell'**uomo libero** dai legami interpersonali e collettivi è organica al modello di **scambio sociale** che ha caratterizzato il periodo della **Globalizzazione**, sviluppatosi pienamente a partire dalla data simbolica della caduta del Muro di Berlino (1989) ed incrinatosi con l'inizio della crisi dei **subprime** nel 2007. Un periodo, questo, caratterizzato dallo sviluppo esponenziale del consumo individuale, accompagnato dalla finanziarizzazione dell'eco-

nomia e dal **liquefarsi** dei legami sociali. Si pensi, infatti, alla crisi dei così detti corpi intermedi: famiglia, associazioni, parrocchie, sindacati, partiti.

Ma la crisi ha messo radicalmente in discussione questo paradigma.

Si corre il rischio di essere parte di un gruppo senza però lasciarsi mettere in discussione dall'altro.

Certo, è un pericolo che accompagna l'esperienza di tutti noi. C'è per ognuno il rischio di non raccogliere l'invito ad **alzare lo sguardo**, l'appello a cogliere l'alterità di chi ci sta dinanzi. Non riconoscere che non bastiamo a noi stessi, che siamo per natura mancanti, ci condanna alla sterilità, cioè alla perdita di senso rispetto all'esperienza che facciamo di noi e del mondo. Si è fecondi, cioè si genera, nell'incontro con l'altro.

Ma attenzione, anche un gruppo può essere sterile verso i propri componenti e verso l'esterno. Essere fecondi, generare, come ci ricorda la sociologa Chiara Giacardi in "Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi", significa **desiderare**, cioè non bastare a se stessi, **mettere al mondo** ovvero fare spazio all'altro, **prendersi cura** rispondendo affermativamente alla domanda biblica: "Dov'è tuo fratello?" (cfr. Gn), essere custodi dell'altro ed infine **lasciare andare** riconoscendo l'alterità e la libertà di chi è con me.

L'Azione Cattolica tenta in maniera ostinata di proporre l'idea di gruppo come elemento formativo. Oggi quale gruppo adulti è necessario proporre e con quali attenzioni?

Credo che oggi sia più che mai necessario sviluppare nei gruppi, non solo di adulti, una **cultura del custodire**. Custodirsi l'un altro e custodire assieme il gruppo. Ma questo è un apprendimento, per l'appunto, il frutto di un percorso di **formazione permanente**: consapevolezza, conoscenza e prassi.

Esiste un equilibrio dinamico, mai acquisito una volta per tutte tra confine, cioè limite che orienta, e libertà di ognuno. Custodire il gruppo significa facilitare questo processo. Non può essere il compito di un singolo componente, fosse anche colui o colei che è chiamato e presiederlo, ma un'attenzione comune, una tensione verso un modello differente dello stare insieme.



La cultura del custodire ovvero del facilitare i processi di crescita del gruppo, richiede delle attenzioni specifiche. È necessario accompagnare i **processi d'inclusione**, cioè mettere in luce le differenze interne trasformandole in punti di forza (c'è un posto per ognuno e ognuno ha qualcosa da poter offrire); bisogna promuovere la creatività ovvero nelle decisioni e nelle soluzioni trovate valorizzare le capacità creative e ed il potenziale innovativo presenti; è importante gestire al meglio, in modo efficiente, il tempo e le energie che, soprattutto per gli adulti, sono risorse scarse; va promossa la resilienza aiutando il gruppo e le persone a trasformare avversità e difficoltà in occasione di crescita e rafforzando il rapporto tra personale e comunitario; è importante valutare la sostenibilità, affinché le responsabilità non gravino su una o su poche persone ed i progetti possono così avere maggiore stabilità e durata nel tempo.

Ogni dinamica di gruppo comporta in modo naturale il presentarsi di "conflitti". Chi accompagna il gruppo assume il ruolo fondamentale di facilitatore. Qual è la sua importanza e responsabilità?

Si, in questa prospettiva del custodire, il **ruolo del facilitatore** ritengo sia essenziale. Il facilitatore è il custode del gruppo. Il facilitatore non è né il capo, né il leader. È sul confine tra dentro e fuori. Non è coinvolto rispetto ai contenuti, pur avendo le sue idee, si tiene in una posizione di distanza. È concentrato sui processi, sulle relazioni che si sviluppano, più che sui contenuti. Il facilitatore però non è neanche indifferente e distaccato, non è equidistante, potremmo dire che in realtà è **equivicino**. È attento, cioè, che ognuno possa esprimere le sue posizioni, che sia incluso nella discussione, che possa essere aiutato a chiarire le sue idee e allo stesso tempo prende le parti del gruppo affinché il gruppo possa crescere e realizzare i suoi obiettivi. Con una metafora potrei dire che il facilitatore consolida gli argini di un fiume permettendo alle energie personali e collettive di scorrervi. È evidente che in questo contesto i conflitti possono trovare una spazio di riconoscimento e allo stesso tempo di gestione efficace. Se i conflitti ci appaiono come delle matasse ingarbugliate, il facilitatore è colui che conosce l'arte di dipanarle.

L'uso dei SOCIAL nel mondo degli ADOLESCENTI

Il Punto di Incontro del Movimento Studenti di AC presso il Liceo "C. Troya"

Martina Zagaria e Gianni Lullo

Msac e Settore Giovani Andria

Gli adolescenti hanno un indispensabile bisogno di socializzazione, che si concretizza oggi anche tramite i **social network**, tanto che la realtà virtuale influenza lo sviluppo sociale dei ragazzi. Ma la socializzazione digitale accade in un momento in cui l'adolescente non è ancora pienamente formato. Viene allora da domandarsi in che modo relazioni "reali" e "virtuali" possano coesistere autenticamente e quali competenze sono richieste per accompagnare i ragazzi in questa sfida.

Di questo si è parlato durante l'appuntamento organizzato dal MSAC "Alberto Marvelli" di Andria, il giorno 18 aprile, presso il Liceo "Carlo Troya", intitolato **Connessi alla vita: come l'uso dei social agisce nel mondo degli adolescenti**. L'incontro si è svolto partendo dall'ascolto di alcuni brani, per proseguire poi con un momento di confronto dinamico su alcuni temi, riguardanti i social, emersi dalle canzoni ascoltate: è nato così un dialogo ed un confronto sul proprio modo di viver la rete che ha portato ad uno scambio reciproco molto bello.

Durante l'incontro, dai ragazzi è emerso, in generale, un nuovo elemento che contamina ogni aspetto della loro vita sociale: il loro forte coinvolgimento nel giocare parte di questi processi sociali e informativi anche nella **dimensione della virtualità**, a iniziare nuove relazioni nel mondo dei social network, a sondare e moltiplicare identità personali (o esperimenti di esse) tramite la multipla riproduzione di sé nel mondo di Facebook o all'interno della comunità degli **Youtubers**, cioè adolescenti che producono video per la piattaforma di Youtube, che quasi sempre hanno per protagonisti se stessi e altri coetanei.

Il bisogno di socializzazione dell'adolescente, portato nel web, ha così permesso ai ragazzi di viverne in modo intenso e significativo tutti gli aspetti positivi. **Oggi possono rimanere in contatto in tempo reale senza più limitazioni geografiche o problemi di costi** e ampliare il giro delle conoscenze, esplorare nuove amicizie e contatti, magari selezionandosi reciprocamente in base alle preferenze musicali, alla pregressa partecipazione a eventi pubblici o alla passione per uno scrittore, un artista o il personaggio di una saga.

Ma proprio questa eccezionale velocità di contatto e raggiungibilità



illimitata ha comportato anche la presa di coscienza di molti aspetti negativi, francamente problematici, connessi alla **socializzazione virtuale**. Il primo aspetto problematico è rappresentato dal bisogno di essere visti, fino a sconfinare nel narcisismo quasi patologico, tratto assai frequente nel nostro contesto socioculturale, fortemente connotato dal bisogno di visibilità pubblica di ognuno di noi, tanto che alcuni autori definiscono la contemporaneità l'"era del narcisismo". Un altro problema frequente è dovuto al diffondersi di un'altra emergenza, il cyberbullismo, che rispecchia le medesime caratteristiche del bullismo presente nella vita reale ma ne amplifica la diffusione e le conseguenze in funzione dell'anonimato o alla "distanza" che la rete garantisce al cyberbullo.

Proprio a questo proposito, durante l'incontro è stato presentato il **Manifesto della comunicazione non ostile** (consultabile su www.paroleostili.com), un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza nelle parole. Tale manifesto è un impegno di responsabilità condivisa per creare una Rete rispettosa e civile, che ci rappresenti e che ci faccia sentire in un luogo sicuro.

L'incontro si è così concluso con il dono simbolico di tale Manifesto affinché possa stimolare ad una **comunicazione più pacata e possa portare a formare una coscienza critica sulla rete**, perché demonizzare l'utilizzo di tale strumenti, a tal punto da prenderne le distanze, sarebbe come tirarsi fuori dal continuo ed inarrestabile sviluppo della società. Dunque, è necessario imparare ad essere più consapevoli nella navigazione in rete e a non accontentarsi di rimanere in superficie, ma scendere a fondo.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Coordinamento diocesano Aggregazioni Laicali

"Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo ..."

VEGLIA di PENTECOSTE

Sabato 19 maggio 2018 / Oratorio Salesiano ANDRIA

110 anni di AZIONE CATTOLICA nella Diocesi di Andria

Intervista a **Luigi Alici**, già Presidente nazionale di AC

Silvana Campanile

Tratto dal giornale on line "Odysseo"

"Azione Cattolica passione per l'Uomo" è il tema che ha aperto, venerdì 13 aprile, presso l'Oratorio Salesiano di Andria, la serie di incontri per la celebrazione dei 110 anni dell'Azione Cattolica della Diocesi di Andria: *Azione Cattolica, passione cattolica!*

Intervista al relatore, **Luigi Alici**, professore ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Macerata e Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana dal 2005 al 2008.

Professor Alici, l'Azione Cattolica diocesana di Andria si ritrova per festeggiare i suoi 110 anni, 150 per l'Azione Cattolica Italiana: solo ricordo o narrazione, che riguarda il futuro?

Gabriel Marcel, quando definisce la speranza, la chiama *memoria del futuro*. È un'espressione paradossale, che ci aiuta a scoprire il potere generativo della memoria, che non è solo il luogo dove si seppellisce il passato, ma è il luogo in cui noi riconosciamo un debito. Riconoscere un debito è il presupposto che ci impegna a restituire alle future generazioni e questo ci fa progredire, non solo a livello associativo, ma anche ecclesiale, sociale, civile. C'è un rapporto tra memoria e futuro: quanto più sappiamo andare indietro con lo sguardo, tanto più siamo in grado di elaborare progetti. In un momento in cui siamo tutti legati al presente, diventa difficile sporgersi oltre i prossimi giorni e per questo onorare la memoria ha un grande valore educativo anche nei confronti dei giovani!

La storia dell'Azione Cattolica è anche la storia dei laici che hanno maturato la consapevolezza della propria presenza nella Chiesa postconciliare, da corresponsabili. Quale contributo possono dare oggi i laici ed il laicato associato alla Chiesa ed al mondo?

Da un certo punto di vista, all'associazione, senza invocare anacronistici diritti di primogenitura, spetta la responsabilità di continuare a tradurre il Concilio Vaticano II in italiano ed in maniera particolare i ruoli, le idee, i compiti che il Concilio affida ai laici, cioè la capacità di testimoniare la propria fede non semplicemente con gesti scollegati, ma elaborando insieme una progettualità che ci faccia crescere come persone, cioè cristiani e cittadini. Il dono di Papa Francesco di questi giorni, l'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, in fondo riconferma l'invito, che era del Concilio, a sdoganare la santità, cioè a rimetterla nelle pieghe della vita feriale. Questo è un compito generale, poi ci sono dei compiti specifici, per esempio, in questo momento, un nuovo modo di servire il Paese, un Paese così scucito, una capacità di stare dentro la comunità cristiana ma anche di sapersi "allontanare". Ricordo molto bene che Paolo VI, in un discorso all'AC nazionale, invitava gli ade-

renti ad essere molto vicini ma anche un po' "lontani"! Questo doppio passo è per me il compito più attuale per un laico cristiano.

Quale dunque l'impegno per la polis, per il bene comune?

L'Assistente generale di Azione Cattolica, Mons. Sigismondi, ha parlato dell'Azione Cattolica come "uno spazio intensificato di Chiesa", cioè come un laboratorio in cui si impara a tessere relazioni generative. Questo laboratorio non può essere però chiuso, autoreferenziale o limitato all'esclusivo spazio ecclesiale, ma è un laboratorio di grande attualità a livello pubblico. Credo che, senza stravolgere la scelta religiosa, dobbiamo riconsiderare un certo modo di interpretarla come l'occupare una specie di nicchia ecologica tranquilla, che ci esonera dall'entrare nel merito delle questioni pubbliche. Certo, scelta religiosa significa non travasare in una forza politica la vita associativa. Mai, certamente no! Però oggi può significare una rinnovata capacità di elaborare quella forma di etica pubblica, senza della quale poi la democrazia non si esercita e nemmeno le diversità sono possibili! I partiti politici in una democrazia si possono differenziare se si riconoscono tutti in uno spazio di etica pubblica condivisa. Questo può significare per l'associazione interpretare in maniera generativa la scelta religiosa.

A pochi giorni dall'uscita dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, che certamente avrà già letto, qual è la sua prima impressione?

È un testo che dobbiamo metabolizzare con amore ed anche con tanto stupore! È un testo molto intenso, non solo per alcune affermazioni particolari che contiene, ma per l'impianto generale che lo costituisce, che invita a riconciliare santità e felicità e a farlo nella ferialità della vita ordinaria. Un laico di Azione Cattolica ci trova molta aria di famiglia, però ci trova anche un invito molto serio a riconsiderare, purificare, attualizzare questa attenzione.



La dimensione sociale dell'evangelizzazione

Il quarto capitolo dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*

Leonardo Antonio Sforza

Meic- Andria

Il gruppo **Meic** di Andria continua il suo lavoro di approfondimento sul testo dell'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*. La sintesi che qui si propone riguarda il quarto capitolo dell'esortazione, dedicato ad un tema tanto complesso quanto cruciale per l'esperienza cristiana, quello della dimensione sociale dell'evangelizzazione. Il capitolo, diviso in quattro parti, esamina tutti gli aspetti della relazione tra la Chiesa e il mondo, i suoi fondamenti nelle sacre scritture, i modi e gli ambiti nei quali questa relazione deve realizzarsi.

Il capitolo inizia con l'invito del Pontefice a **riandare all'origine dell'annuncio cristiano**, perché da lì trae origine e significato l'impegno sociale. La redenzione di Cristo ha un significato sociale perché "Dio in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini". La proposta del Vangelo è dunque una proposta globale, che riguarda tutta la creazione, e pertanto ha una destinazione universale, che abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza. In ragione di questo nessuno può esigere di relegare l'esperienza religiosa alla sfera soltanto intima delle persone. **Una fede, se autentica, dice il Papa, muove sempre il desiderio di cambiare il mondo**, di costruire il Regno di Dio di cui parlano le scritture. Da questo deriva l'assunzione di responsabilità nei confronti di tutto il creato e soprattutto degli ultimi. Ad essi Francesco dedica tutta la seconda parte del capitolo.

L'attenzione ai poveri e agli esclusi è una dimensione costitutiva della Chiesa, non può vivere di sporadici atti di generosità, ma richiede anzi un radicale cambiamento di mentalità, cioè il pensare ai poveri in modo globale. Questo significa risolvere i problemi strutturali della povertà, quelli che coinvolgono le grandi questioni economiche. Perché esiste una carità non solo nelle micro relazioni ma anche nelle macro relazioni.

Ma il Papa ricorda anche che l'attenzione alle povertà non vuol dire solo assicurare a tutti il cibo, significa promuovere la prosperità



Evangelii Gaudium:
il messaggio sociale

nei suoi molteplici aspetti, come l'inclusione sociale, l'accesso alla cultura, il riconoscimento dei diritti fondamentali. A questo proposito il Pontefice invita ad **avere cura delle molteplici fragilità del nostro tempo** e cita i senzatetto, le vittime di tratta di persone, i bambini nascituri, i migranti. Soprattutto quest'ultima categoria ci pone davanti a questioni importantissime, rispetto alle quali siamo chiamati ad una apertura generosa, che non tema la distruzione dell'identità locale, ma che anzi sia in grado di creare, per quanto difficili, nuove sintesi culturali.

Lo scopo è la **costruzione della pace sociale**, a cui Francesco dedica la terza parte del capitolo. Questa pace non è semplicemente l'assenza di violenza ottenuta con l'imposizione di una forza sulle altre. Le rivendicazioni sociali, soprattutto in un tempo difficile e inquieto come il nostro, "non vanno soffocate col pretesto di costruire una pace effimera che serve solo ad una minoranza felice". Per questo è necessario riscoprire e promuovere la vocazione a essere popolo, non massa trascinata da forze dominanti. È un processo nel quale ogni nuova generazione deve sentirsi coinvolta, sviluppando una cultura dell'incontro in una nuova pluriforme armonia. Per costruire questa dimensione di popolo, il Papa ci propone quattro principi che derivano direttamente dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Il primo è che **il tempo è superiore allo spazio**. Esiste una tensione bipolare tra pienezza e limite. Viviamo cioè sempre in tensione tra la congiuntura del momento, in un certo spazio, e la luce del tempo, inteso come orizzonte più ampio, come l'utopia che ci attrae. Questo

principio ci ricorda che serve lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Serve dare cioè priorità al tempo. Al contrario, spesso si privilegiano gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi, rischiando così di cristallizzarli e di fermarli. Questo rischio è presente anche nell'evangelizzazione, per la quale occorre tenere sempre presente gli orizzonti, occupandosi di iniziare processi più che di occupare spazi.

Il secondo principio afferma che **l'unità prevale sul conflitto**. I conflitti, che continuamente la società ci pone davanti, non vanno mai ignorati. Allo stesso tempo però non bisogna rimanerne intrappolati e perdere di vista così gli orizzonti, contribuendo così all'ulteriore frammentazione della realtà. Serve invece accettare il conflitto e cercare di risolverlo facendolo diventare anello di collegamento di un nuovo processo. Non servono né il sincretismo né l'assorbimento di uno nell'altro, "ma la risoluzione su un piano più alto che conservi tutte le potenzialità delle polarità in contrasto".

Il terzo principio ci ricorda che **la realtà è più importante dell'idea**. Bisogna essere consapevoli che esiste una tensione tra la realtà, che ha bisogno dell'idea per comprenderla e dirigerla, e l'idea, che ha bisogno della realtà per non sfociare in idealismo. Tra le due deve esserci un dialogo costante, senza che l'una si stacchi troppo dall'altra. Anche la politica e la chiesa se perdono di vista la realtà, diventano vittime della retorica con il risultato di essere incomprensibili.

Il quarto principio infine afferma che **il tutto è superiore alla parte**. Perché esiste una ten-

sione anche tra locale e globale. Il Papa ci ricorda che bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande, che porterà benefici a tutti, ma è necessario al contempo affondare le radici nella terra e nella storia del proprio luogo. Si lavora cioè nel piccolo ma con una prospettiva grande. Ciascuno è chiamato a preservare una propria identità chiara, senza annullarsi nel globale, ma senza neanche chiudersi in un isolamento che ci renderebbe sterili.

Ma aprirsi al mondo e costruire la pace sociale richiede necessariamente la capacità di mettersi in dialogo. A questo il Pontefice dedica l'ultima parte del capitolo. Questa apertura ha bisogno però di una premessa fondamentale, quella di imparare ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi e allo stesso tempo far diventare il servizio della pace e della giustizia il criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Sono tre gli ambiti che in questo momento interessano in modo particolare la Chiesa: **il dialogo con gli Stati, quello con la società e quello con le altre fedi.** Rispetto al primo ambito la Chiesa, proclamando il vangelo della pace, è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali ed internazionali, accompagnando le proposte che vanno nella direzione della promozione della dignità umana e della pace. Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace. La Chiesa propone al riguardo una sintesi tra uso responsabile dei metodi scientifici e gli altri saperi, tra cui la fede. Quest'ultima non teme la ragione e il progresso delle scienze, dove queste non portino a derive che possono eccedere il campo scientifico. Perché in questo caso non è più la ragione che si propone, ma una ideologia, che è un ostacolo al dialogo.

Fondamentale per ogni cristiano è infine il dialogo con le altre fedi, perché **l'evangelizzazione e il dialogo interreligioso non sono opposti tra loro**, ma si sostengono e si alimentano reciprocamente. Il dialogo non può non partire da quello con i cristiani non cattolici. L'impegno ecumenico è la doverosa risposta alla preghiera di Gesù, che tutti siano una sola cosa. Il Papa propone un dialogo senza sospetti, senza diffidenze, che cerca sinceramente la pace nel volto dell'unico Dio. Bisogna essere consapevoli che la pace è artigianale, dice il Papa, e avanza coi piccoli passi, nella consapevolezza però che si può imparare anche dagli altri. Nello stesso stile va esplicito anche il dialogo con l'Ebraismo, con cui la chiesa condivide una parte importante delle scritture, e che considera come una radice sacra della propria identità cristiana.

La Chiesa nella ricerca del dialogo non deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la chiesa a **inten-**

sificare naturalmente le relazioni anche con i non cristiani. Fondamentale è in questa momento il **dialogo con l'Islam**, oggi presente in molti paesi di tradizione cristiana. Francesco invita a guardare a loro con rispetto, considerando la presenza dei molti elementi che ci uniscono. Siamo chiamati ad essere accoglienti, pur con la consapevolezza che la convivenza tra culture religiose diverse ci pone davanti questioni importanti e difficili, sarebbe sciocco negarlo. Ma i padri sinodali hanno ricordato l'importanza del rispetto della libertà religiosa considerata come un diritto umano fondamentale. Può esserci un

sano pluralismo che rispetti tutte le identità, senza implicare la privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurle al silenzio. Si rischierebbe in questo modo una nuova forma di autoritarismo che alimenterebbe più il risentimento che la tolleranza.

In questo contesto è importante anche il contributo di coloro che non si riconoscono in nessuna tradizione religiosa, ma che cercano sinceramente la verità, la bellezza, la bontà. Perché, ricorda Francesco, sono nostri alleati nella difesa della dignità umana e nella difficile ma doverosa costruzione di una convivenza pacifica.

Rendiconto QUARESIMA di CARITÀ

Don Mimmo Francavilla

Direttore Caritas Diocesana

Sono giunte alla Caritas diocesana e consegnate al vescovo le offerte della colletta della Quaresima di Carità che quest'anno era finalizzata a raccogliere fondi per il recupero della struttura di San Vittore per favorire l'avvio del **progetto "Senza sbarre"**. Un progetto che il nostro vescovo Luigi ha voluto che fosse della intera Diocesi.

Insieme alla tabella delle offerte raccolte e giunte direttamente alla Caritas diocesana, desidero informare di una attività di animazione della Caritas diocesana prevista per sabato 26 maggio c.a..

Come ogni anno siamo soliti organizzare **un pellegrinaggio di carità**. Quest'anno saremo ospiti della Caritas di Avellino. In modo particolare l'attenzione sarà posta sul servizio che la Caritas di Avellino svolge nel Carcere di Bellizzi Irpino. Sarà una occasione di conoscenza e formazione per i nostri animatori e operatori della carità in modo da far accrescere l'interesse e la consapevolezza nell'animazione della testimonianza della carità nelle nostre comunità parrocchiali. Informazioni dettagliate saranno fornite direttamente alle Caritas parrocchiali.

ANDRIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA	€ 500
B.V. IMMACOLATA	€ 1000
GESÙ CROCIFISSO	€ 450
MADONNA DI POMPEI	€ 1250
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	€ 190
SACRE STIMMATE	€ 250
S. AGOSTINO	€ 950
S. ANDREA APOSTOLO	€ 900
SACRO CUORE DI GESÙ	€ 500
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	€ 275
S. MARIA ADD. ALLE CROCI	€ 2000
S. FRANCESCO D'ASSISI	€ 540
S. MICHELE ARC. E S. GIUSEPPE	€ 450
S. NICOLA DI MIRA	€ 230
S. RICCARDO	€ 300
SS. ANNUNZIATA	€ 100
SS. SACRAMENTO	€ 2000
SS. TRINITÀ	€ 1045
SAN LUIGI A CASTEL DEL MONTE	€ 100
SAN PAOLO AP.	€ 250
MADONNA DELLA GRAZIA	€ 50
SANTA MARIA VETERE	€ 200
SANTUARIO SS. SALVATORE	€ 350
SEMINARIO VESCOVILE	
+ RETTORIA CARMINE	€ 100
S. LUCIA	€ 25
ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO	€ 1000
CAPPELLANIA OSPEDALE	€ 650
RITIRO CARITAS DIOCESANA	€ 110
BETLEMITI	€ 140
MONTESSORI	€ 220
PRIVATI	€ 30

CANOSA DI PUGLIA

S. TERESA	€ 250
SAN SABINO	€ 500
ROSARIO	€ 250
GESÙ GIUSEPPE MARIA	
+ SUORE ALCANTARINE	€ 125
SAN GIOVANNI BATTISTA	€ 400
GESÙ LIBERATORE	€ 200
SANTA MARIA ASSUNTA	€ 210

MINERVINO MURGE

BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 770
S. MICHELE ARCANGELO	€ 800
MADONNA DEL SABATO	€ 400
SANTA MARIA ASSUNTA	€ 400

Chiamati alla Santità

Il primo raduno delle confraternite presenti in diocesi

Stefano Vitti

Presidente Arciconfraternita Immacolata

Il 14 aprile scorso, in Cattedrale, si è svolto il primo ritiro spirituale diocesano delle **confraternite** presieduto dal Vescovo Mons Luigi Mansi.

Per l'occasione erano presenti l'Arciconfraternita SS. Corpo di Cristo in Cattedrale, l'Arciconfraternita Servi di Maria SS. Addolorata, l'Arciconfraternita Immacolata Concezione e l'Associazione dei Crociferi.

Nella prima parte il vescovo ha offerto spunti di riflessione tratti dalla esortazione apostolica di Papa Francesco **"Gaudete ed Exultate"** sulla chiamata alla Santità.

Il vescovo, infatti, fra le altre cose ha spiegato che la chiamata alla santità è per tutti, da ricercare nei luoghi di vita quotidiana, nella normalità del Vangelo che deve riempire la nostra vita, esondare e inondare chi ci circonda.



Foto di gruppo dei partecipanti al raduno

Le Confraternite, proprio per la loro natura, sono chiamate ad esercitare la chiamata alla Santità. Nella seconda parte della serata, la Santa Messa è stata concelebrata dal Vescovo e dagli assistenti delle tre confraternite don Gianni Agresti e Don Leonardo Lovaglio. A fine serata i rispettivi presidenti delle Arciconfraternite,

Agresti Nicola, Saverio Suriano, Vitti Stefano e Zefferino Giuseppe hanno ringraziato il vescovo per il bel momento formativo e di forte raccoglimento spirituale hanno mostrato totale sintonia con le proposte diocesane e si sono salutati impegnandosi reciprocamente a ritrovarsi una volta l'anno con le stesse modalità.

Pregare per le vocazioni

Costituito un gruppo a Minervino per il sostegno al Seminario diocesano

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

Come per Andria, questo gruppo si prefigge di **pregare per le vocazioni** e soprattutto per i seminaristi della Diocesi. È particolarmente significativo che ci siano persone che assicurano e promuovono stabilmente l'attenzione al nostro Seminario, soprattutto in questo momento segnato da profondi cambiamenti nell'ambito sociale, familiare e giovanile.

Il **Seminario**, come **istituzione educativa** deve inserirsi in questo dinamismo senza perdere di vista la sua **specificità vocazionale**, con la consapevolezza che ogni **chiamata** è solo ed esclusivamente un **dono del Signore** che va impetrato continuamente e accompagnato dalla Comunità ecclesiale e in particolar modo da tutti i sacerdoti ricordando il monito di Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe". (Lc 10, 2).

Queste parole evangeliche risuonano nell'accorato appello che S.E.R. Mons. Luigi Mansi, nella lettera pastorale "Ripartiamo dal centro", rivolge a tutti, sacerdoti e laici, perché ci si interroghi se si sta realmente facendo "il possibile e anche l'impossibile" per il Seminario Minore, "gioiello" della nostra Diocesi da custodire, e per sostenere il lavoro dei sacerdoti educatori.

Alla domanda che il nostro Vescovo ci pone su che cosa ciascun fedele può fare "per dare un contributo più fattivo alla pastorale vocazionale della propria Chiesa", **il Priore Luigi Posa e i membri dell'ODCS (Ordine Carmelitano Secolare di Minervino) hanno risposto rinnovando l'impegno di preghiera per le vocazioni e per il Seminario di Andria divenendone Zelatori e Zelatrici.** Certi del sostegno spirituale del parroco don Angelo Castrovilli, di

tutti i parroci e del Rettore don Franco Leo, si adopereranno (come riportato nella lettera che il priore ha inviato al vescovo per manifestare l'impegno preso) affinché questa realtà, così preziosa e, in questo particolare momento storico, così fragile, sia sempre di più amata, stimata e guardata dalle famiglie minervinesi come una bellissima opportunità di crescita per i loro figli.

Quindi è necessario non solo "pregare il padrone della messe perché mandi operai, ma pregare anche per le famiglie degli operai, che accolgano sempre con gioia il "sì" dei propri figli anche a questo tipo di chiamata che è particolare per la bellezza, e la gioia e il coraggio della scelta. La forza della preghiera permetterà di superare ogni difficoltà, anche quella della scarsità di operai che si sta abbattendo negli ultimi anni.

SCUOLA-FAMIGLIA un'alleanza in crisi?

Un convegno regionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

Alleanza educativa tra scuola e famiglia, cultura dell'incontro ed educazione ecologica sono stati i punti di riflessione e di impegno proposti da Papa Francesco nell'udienza concessa agli oltre quattrocento partecipanti al **XXI Congresso nazionale dell'AIMC**.

L'attualità dei temi affrontati e i continui inviti a osare, ripensare, innovare la propria professionalità hanno rappresentato un messaggio di incoraggiamento e di speranza per i docenti dell'AIMC, specie in un momento in cui la cronaca restituisce un'immagine di scuola in crisi perenne, che si manifesta, prima di tutto, come malessere in tutti coloro che ne fanno parte e, spesso, è provocata dalla **rottura della relazione scuola-famiglia** che, come ha asserito anche il Papa, è "da tempo in crisi e, in certi casi, del tutto assente".

Per il Pontefice bisogna "rinnovare l'impegno per una costruttiva collaborazione – ossia, ricostruire l'alleanza e il patto educativo – per il bene dei bambini e dei ragazzi". E dal momento che "questa sinergia non avviene più in modo 'naturale', bisogna favorirla in modo progettuale anche con l'apporto di esperti in campo pedagogico". "È urgente – ha continuato il Papa – **ricostruire una nuova complicità tra insegnanti e genitori**, anzitutto rinunciando a pensarsi come fronti contrapposti, colpevolizzandosi a vicenda, al contrario, mettendosi nei panni gli uni degli altri, comprendendo le oggettive difficoltà che oggi s'incontrano nell'educazione e creando maggiore solidarietà e complicità solidale".

Camminare unitamente, docenti e genitori, vivere lo sforzo comune di costruzione e condivisione di linee progettuali, sono temi che assumono un valore alto e rappresentano momento di formazione per crescere insieme scuola e famiglia in un percorso di ricerca.

Con quest'obiettivo, l'AIMC regionale della Puglia, il 14 aprile u.s. a Bari, ha offerto ai professionisti della scuola un'occasione di confronto e di riflessione nel convegno **"Scuola-famiglia un'alleanza in crisi?"**.

Dopo il saluto iniziale di Mariangela Tarantino, presidente regionale AIMC Puglia, e dell'assistente regionale don Adriano Miglietta, il convegno si è sviluppato, come da programma, attraverso gli interventi autorevoli di Giuseppe Desideri, presidente nazionale AIMC, di Antonio Passiatore, responsabile della Commissione educazione nel Forum delle associazioni familiari della Puglia e la testimonianza di una dirigente scolastica e una docente che quotidianamente sono impegnate sul campo.

Al convegno hanno partecipato numerosi colleghi provenienti da varie zone della Puglia e per l'AIMC di Andria sono intervenute alcune insegnanti insieme alla presidente regionale.

Molti sono stati gli **spunti di riflessione emersi dagli interventi**: in particolare, è stato sottolineato che le istituzioni scolastiche operano in un contesto in cui la famiglia non rafforza più il modello educativo della scuola, anzi spesso si pone in contrapposizione. Da qui la necessità di riscrivere un patto educativo al fine di condividere regole un tempo naturali, che oggi risultano "perfette sconosciute".

Inoltre, sono state presentate **buone prassi realizzate in alcune scuole della Regione**, segno tangibile di comunità educanti in cui "le famiglie contribuiscono in maniera attiva e partecipata alla definizione dei percorsi formativi dei propri figli, nel rispetto delle loro vocazioni, capacità, attitudini e inclinazioni, anche attraverso la scelta degli insegnamenti e delle attività educative". (C.M. n. 29 del 05.03.2004).

L'intervento a sorpresa di Lena Gissi, segretaria generale della CISL Scuola ha regalato all'incontro un'ulteriore motivazione ad andare oltre, poiché – ha affermato dal suo particolare punto di vista – "è ancora possibile realizzare una scuola dove i punti cardini sono l'esperienza educativa, il processo formativo, il senso di comunità se abbracciamo la nostra scuola".

Servono lungimiranza e forte passione per ripensare la scuola di oggi, imbrigliata in continui e frenetici cambiamenti: come Sezione AIMC di Andria auspichiamo di poter offrire formazione e occasioni di confronto per crescere insieme e continuare a correre il rischio di educare le nuove generazioni.



Un SEME di *speranza*

Le attività del **Centro Volontari della Sofferenza**

Angela Moschetta, Mariella Inchingolo, Gina Porro, Rosa di Lorenzo

Volontari del CVS - Andria

Sabato 24 marzo scorso, presso la RSA *Madonna della Pace* e martedì 3 aprile presso la RSA *Madonna delle Grazie*, alcuni di noi del **Centro Volontari della Sofferenza (CVS)** abbiamo svolto un momento di preghiera animato con gli ammalati e il personale sanitario ivi presenti. Di solito visitiamo queste strutture nei tempi forti dell'anno liturgico (nel periodo appunto di Natale e di Pasqua) e, ogni volta che ci capita di pregare con gli ammalati, diffondendo anche qualche briciola del nostro carisma attraverso qualche frase del *Beato Luigi Novarese*, torniamo da questi incontri

rafforzati nella fede e ricaricati nel nostro apostolato.

Gli incontri che proponiamo seguono lo stile di quanto facciamo col nostro **'Gruppo Attivo'** (gruppo di persone con disabilità mentali). Rifacendoci quindi alla traccia del cammino dell'anno (proposto dal Centro Nazionale del CVS), **spezziamo la Parola di Dio attraverso la drammatizzazione o il mimo di un brano del Vangelo rendendo partecipi gli stessi ammalati**; citiamo alcune frasi del nostro Fondatore per cercare di incarnarle nella nostra vita alla luce dell'esperienza personale di sofferenza di ciascuno; compiamo dei gesti simbolici funzionali a comprendere meglio la Parola ascoltata connessa all'insegnamento di Novarese.

Tornando ai due incontri suddetti, avvenuti tra la Domenica delle Palme e l'Ottava di Pasqua, ci siamo soffermati sulla **metafora del chicco di grano** adottata da Gesù in vista della sua Passione e Risurrezione, collegandola al tema della speranza, speranza che germina come spiga nuova dal chicco di grano; speranza che fiorisce dall'albero della Croce: «*Dalla Croce è fiorita la vita*», dice, infatti Novarese! Abbiamo poi accompagnato la nostra breve riflessione con il gesto semplice e significativo della "semina" di alcuni semi di grano.

Come si potrebbe configurare l'apostolato del CVS negli RSA? Data l'infermità mentale riscontrabile nella maggior parte delle persone ricoverate, non si può parlare di un protagonismo attivo degli ammalati per cui un ammalato diventa apostolo di Gesù Crocifisso e Risorto presso un suo compagno nella sofferenza, secondo la missione affidata dal Fondatore ai *Volontari della Sofferenza (VS)* cioè, gli ammalati nel linguaggio del CVS)! Si tratta piuttosto di accostarsi agli ammalati come "angeli silenziosi" (per dirla ancora con Novarese), donando un sorriso, uno sguardo, una stretta di mano e ricevendo in cambio quella invincibile forza della debolezza che consola e dà speranza nel cammino.



Affermano Gina e Rosa in proposito: «Il CVS nei RSA diventa per noi una *missione a double face*: da un lato consiste in un incentivo a **visitare Cristo stesso negli ammalati** e a toccare la carne tribolata; dall'altro si trasforma in testimonianza per il personale sanitario, stimolato in qualche modo ad imparare un approccio nuovo verso le persone di cui prendersi cura, non dimenticando di coltivare anche la dimensione spirituale! Vissuta in quest'ottica, allora, da una parte i nostri incontri possono fungere da punto interrogativo sull'identità e la missione del CVS nella mente e nel cuore degli operatori socio-sanitari e degli infermieri ivi operanti; e dall'altra per gli ammalati che con noi pregano, ogni incontro sarà vissuto sempre come il primo, come l'unico, come nuovo: una gioiosa novità che porta consolazione allo spirito e lo spirito curerà le ferite del corpo!»
Sostiene infine Mariella: «Quando al posto delle parole parlano gli sguardi; quando la propria sofferenza diventa un momento di gioia e di condivisione con gli altri; quando la morte interiore è risvegliata dal torpore in cui regna e vive una nuova resurrezione... Ecco in definitiva l'esperienza che viviamo nei RSA: un **inno alla speranza**, in cui la croce non è più sofferenza ma esempio di un amore grande che abbraccia ciascun ammalato, donando loro una vita nuova!»

La DANZA della fraternità

Suggerzioni da un quadro di Matisse

Niky Coratella

IV Anno di Teologia

Quando ho pensato a un'immagine che raccontasse la fraternità mi è subito venuto in mente il capolavoro dell'artista **Henri Matisse** intitolato **"La danza"**. È stata l'opera più riprodotta, più discussa, più amata e disprezzata dell'artista.

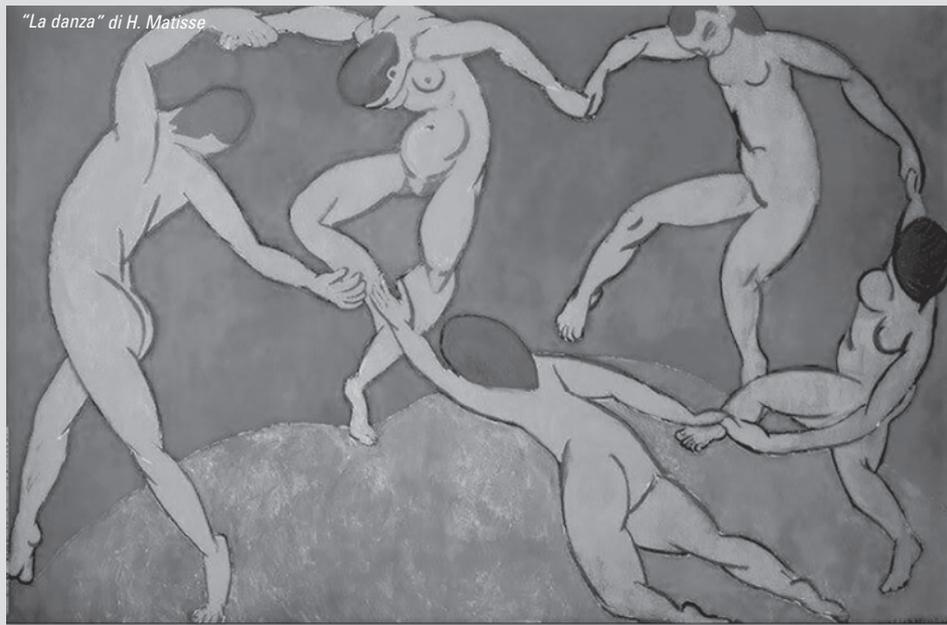
Un mecenate russo chiede all'artista francese di rappresentare la danza. E Matisse realizza la sua opera d'arte. Prova a raccontare la danza con le sue pennellate sulla tela. Lo fa con pochi colori, solo tre, con delle pennellate veloci. Rappresentando i passi e i gesti della danza compiuti da queste figure, color creta, asessuate, quasi stilizzate, disposte in forma circolare, tra il blu del cielo e il verde della terra. E così con il suo stile pittorico prova a descrivere le emozioni che la danza gli provocano dentro.

A me, la suggestione che Matisse ha descritto sulla tela, ha subito ricordato la bellezza della fraternità. I tanti spunti sulla ricchezza della fraternità, ricevuti durante questo anno formativo in seminario, hanno trasformato il mio sguardo su questa opera d'arte.

Le figure, che Matisse disegna, sono tutte diverse, proprio a ricordare la nostra diversità e unicità, caratteristiche che la fraternità risalta. Sono poste lì, nel quadro, dall'artista. Non hanno scelto di partecipare a quella danza, a questa opera d'arte, come invece nelle amicizie, le quali vengono scelte.

Questa è fraternità! Ci si ritrova a danzare a fianco di altri ballerini che non si sono scelti. Ma accettano comunque di danzare, di stringersi le mani e donare emozione, colore e significato alla tela dell'artista.

Tra le figure c'è chi è più agile, c'è chi nella vita è riuscito a trovare la sua strada e riesce ormai a percorrerla con serenità. Nella danza della vita ha imparato a compiere passi giusti, ha acquisito sicurezza e riesce ad essere più leggiadro. Così è più capace di tendere la mano all'altro, ma anche di lasciarlo libero di essere sé stesso



(la prima figura a sinistra).

C'è chi invece ancora resta indietro e non riesce a tenere strette le mani dell'altro. Ancora non trova sicurezza, non riesce a trovare una strada sicura per la sua vita. È ricurvo su sé stesso, preso dalle sue paure, dalla paura di compiere un passo falso, di inciampare e cadere (penso alla seconda figura in basso).

E così i danzatori si rincorrono. Sembra vadano uno incontro all'altro con leggerezza e dinamicità. Costruire la fraternità significa essere leggeri, dinamici, dimenticarsi di sé, capaci di perdere qualcosa per fare spazio all'altro, per tendergli la mano, simbolo di gentilezza.

Scegliere continuamente e nuovamente di andargli incontro nonostante la fragilità dell'altro, i suoi passi sbagliati con cui ha rischiato di inciampare e addirittura cadere. Ma nonostante tutto questo la mano dell'altro assicura una ripresa più veloce, per rialzarsi, rimettersi in piedi e continuare a ballare.

Affinché la danza sia armoniosa e coordinata è necessaria una caratteristica importante: **l'ascolto**. Non si sta danzando da soli perciò è necessario ascoltare la vita dell'altro, guardare al suo modo di danzare, perché il risultato sia gradevole alla vista.

I danzatori sono tanti, ma quelle mani che si stringono nel gioco del girotondo, ricordano che nonostante siamo tanti, **in Cristo siamo uno**. Un unico cerchio: membra diverse dell'unico corpo, come dice San Paolo parlando della Chiesa.

Questa danza, che non si ferma, ha un segreto che la rende unica e più bella di qualsiasi altra: **è immersa nel blu**. Le forme dei ballerini che partecipano a questo girotondo sono immerse in questo intenso blu, nonostante i loro piedi siano sul verde. Il blu indica la profondità, l'eternità e quindi Dio.

La fraternità tiene i piedi saldi sulla terra ma è immersa in Dio. È Dio che la sorregge, è Dio che la rende possibile. Per Dio ci si muove incontro a un fratello a cui non rivolgeresti mai una parola. La danza da compiere per vivere la fraternità è sospinta dal soffio dello Spirito di Dio.

Chi sceglie di aprire le braccia e legarle a colui che gli danza a fianco riceve il dono più grande e prezioso: l'incontro con Dio! La fraternità è il dono che da Dio parte e che a Lui porta. E allora scegliamo insieme di aprire le braccia e porgere le mani a chi ci è accanto, per cominciare a vivere la stupenda esperienza della danza della fraternità.



La GRANDE SFIDA del lavoro

Il recente **messaggio della Commissione episcopale**
per i **problemi sociali** e il lavoro,
la giustizia e la pace, la custodia del creato

“Il lavoro è travaglio: sono doglie per poter generare poi gioia per quello che si è generato insieme. Senza ritrovare una cultura che stima la fatica e il sudore, non ritroveremo un nuovo rapporto col lavoro e continueremo a sognare il consumo di puro piacere. Il lavoro è il centro di ogni patto sociale: non è un mezzo per poter consumare, no. È il centro di ogni patto sociale”. (Dal Discorso di Papa Francesco all’Ilva di Genova 27 maggio 2017).

La quantità, qualità e dignità del lavoro è la grande sfida dei prossimi anni per la nostra società nello scenario di un sistema economico che mette al centro consumi e profitto e finisce per schiacciare le esigenze del lavoro. I due imperativi del benessere del consumatore e del massimo profitto dell’impresa hanno risolto il problema della scarsità dei beni e delle risorse necessarie per investimenti, innovazione e progresso tecnologico nella nostra società. Ma hanno finito per mettere in secondo piano le esigenze della dignità del lavoratore indebolendo il suo potere contrattuale, soprattutto nel caso delle competenze meno qualificate.

Questi meccanismi sono alla radice di quella produzione di scartati, di emarginati così insistentemente sottolineata da Papa Francesco. E ci aiutano a capire **perché ci troviamo di fronte a tassi di disoccupazione così elevati**, ancor più tra i giovani, e al fenomeno inedito dei lavoratori poveri. Se un tempo il lavoratore povero era una contraddizione in termini, oggi l’indebolimento della qualità e della dignità del lavoro porta al paradosso che avere lavoro (che molte volte rischia di essere un lavoretto saltuario) non è più condizione sufficiente per l’uscita dalla condizione di povertà.

Gli ultimi dati sulla distribuzione del lavoro, dei salari e della ricchezza confermano che **la frattura tra Nord e Sud del mondo non è più una frattura geografica ma è delimitata dal confine delle competenze**. Ci sono tanti Nord e Sud dentro ciascun paese, città, quartiere. Nei paesi ad alto reddito come nei paesi emergenti assistiamo a crescenti disegualianze interne tra un ceto istruito e preparato alle sfide del-

l’economia globale e un ceto con minori competenze che rischia di finire tra i ‘vinti’ del progresso, abbandonato sulla riva. Di fronte a questo scenario è innanzitutto necessario innovare il nostro metodo di azione. **Farsi prosimo agli ultimi**, comprendere e condividere le loro urgenze non è solo un compito pastorale ma diventa un’esigenza fondamentale per l’intera società in tutte le sue componenti (art. 2 della Costituzione) e un compito ineludibile per la classe politica.

Abbiamo bisogno sempre più di forme di sussidiarietà circolare e di solidarietà che vedano nuove configurazioni di collaborazione fra tutti i soggetti, senza particolarismi o primogeniture, ma come fondamento e fine del convivere responsabilmente insieme per un futuro di speranza a partire dal lavoro «centro di ogni patto sociale». Con il percorso che ci ha portato alle Settimane Sociali di Cagliari abbiamo camminato per le strade del nostro paese andando sui territori, individuando migliori pratiche e problematiche. Da questo viaggio nel paese abbiamo individuato tre urgenze fondamentali.

La prima è rimuovere gli ostacoli per chi il lavoro lo crea come sottolineato dal pontefice nel suo discorso all’Ilva di Genova. Creare buon lavoro (lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale (EG n. 192) è oggi una delle più alte forme di carità perché genera condizioni stabili per l’uscita dal bisogno e dalla povertà. I mondi della pubblica amministrazione e della giustizia non possono essere distanti e separati da questa sfida e devono porsi l’obiettivo di rimuovere lacci e ostacoli evitando di essere un peso ed un freno.

La seconda è avere istituzioni formative (scuole, università, formazione professionale) all’altezza di queste sfide. In grado innanzitutto di suscitare nei giovani desideri, passioni, ideali, vocazioni senza le quali non esiste motivazione né sforzo verso l’acquisizione di quelle competenze fondamentali per risalire la scala dei talenti. Sogniamo un mondo nel quale i nostri giovani non si domandino semplicemente se potranno trovare

un lavoro ma lavorino con passione e costanza per raggiungere l’obiettivo della loro generatività domandandosi quanto lavoro, valore sostenibile, quanto bene comune possono creare per la società in cui vivono. A questo fine l’incontro con il mondo del lavoro sin dai tempi della scuola, il confronto con le sue esigenze, lo stimolo allo sviluppo di competenze e al discernimento del proprio percorso di vita rappresentano elementi fondamentali per un sistema formativo che vuole aiutare i giovani ad inserirsi nella società ed evitare che finiscano nel vicolo cieco di coloro che non lavorano né studiano.

La terza è una rete di protezione per i soggetti più deboli, uno strumento efficace di reinserimento e di recupero della dignità perduta per gli scartati, gli emarginati che desiderano reinserirsi nel circuito di diritti e doveri della società. Su questo punto chiediamo alle nostre forze politiche di superare contrapposizioni strumentali e convergere su un comun denominatore di una rete di protezione universale efficace. Tenendo ben presente che dignità della persona non significa essere destinatari di un mero trasferimento monetario ma piuttosto essere reinseriti in quel circuito di reciprocità nel dare e avere, nei diritti e doveri che è la trama di ogni società. Se è vero che la mancanza di lavoro uccide, poiché genera «un’economia dell’esclusione e della inequità» (Evangelii gaudium 53) e produce inevitabilmente conflitti sociali la risposta al problema non può non essere ambiziosa. I giovani, gli imprenditori, noi tutti, credenti e uomini di buona volontà dobbiamo impegnarsi a riscoprire la «vocazione al lavoro», intesa come «il senso alto di un impegno che va anche oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita». Un buon lavoro è infatti dimensione fondamentale per svolgere il nostro ruolo di con-creatori e chiave fondamentale per la generatività, ricchezza di senso e fioritura della vita umana. (10 aprile 2018)

Dal sapore dell'**ALCOOL** al gusto della **VITA**

La storia di Michele

Don Geremia Acri

Direttore Diocesano Ufficio Migrantes

Declino senza speranza. **Salvato dall'amore**, un amore che sa attendere e sa accogliere. Un amore che sa preoccuparsi e occuparsi. Un amore include e ingloba. Un amore che tiene, Michele, distante dal sapore dell'alcool ritrovando lo 'Spirito' della vita.

«**Mi chiamo Michele Angelillo e sono della Città di Modugno.** Sono arrivato ad Andria il 28 Giugno 2017 in condizioni igienico sanitarie davvero precarie. Il mio è un vissuto travagliato dal momento che sono rimasto orfano di genitori. Soprattutto dopo la morte di mia madre nell'anno 2007. Con gli altri 5 fratelli abbiamo iniziato una convivenza molto difficile, tra miseria e grossi conflitti relazionali. Emergono così problemi ancor più gravi, la dipendenza dall'alcool. Le condizioni igienico sanitarie della casa diventeranno pessime, l'igiene personale di ognuno non sarà curata, l'alcool diventa l'unico motivo di sopravvivenza.

Per questa situazione di degrado io e i miei fratelli dovremmo lasciare la casa per inabitabilità. Per alcuni dei miei fratelli, compreso, bisognerebbe addirittura attivare il servizio tossicodipendenze.

Mi viene proposto e allo stesso tempo di accettare l'accoglienza presso un Centro Notturno Casa Onesti nella Città di Andria, gestito dalla Comunità Migrantesliberi affinché cominciassi un percorso di cura e di reinserimento sociale.

Al mio arrivo e durante tutto il primo periodo di inserimento a "Casa Onesti" presento una condizione personale complessa, ero impaurito, disorientato e soprattutto rammaricato per il distacco subito da mio fratello Mimmo con cui sin da piccolo ho avuto un'affezione molto particolare.

Supero questo primo periodo di adattamento alle nuove abitudini e consuetudini, grazie alla fiducia che ho riposto in diverse persone, oggi a me molto care, grazie alle quali sono riuscito a superare la condizione della dipendenza dall'alcool, davvero in brevissimo tempo, e a ritrovare la mia autostima, a ricon-

quistare la fiducia in me stesso e a recuperare uno spazio di vita, che da diverso tempo avevo perso. Attualmente vivo presso la Casa Famiglia Zoé (parola greca che significa vita) della Comunità Migrantesliberi per un progetto più stabile, più strutturato, più curato, più intimo, più familiare.

Grazie alla conquista di una maggiore fiducia in me stesso e all'ambiente circostante oggi, di mia spontanea volontà dedico, come volontario, un po' di tempo alle faccende domestiche della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria.

In più sto seguendo il Progetto Ubuntu, che ha come obiettivo la formazione in ambito agroalimentare con la finalità di offrire un'opportunità di concreto inserimento lavorativo e sociale ad un gruppo di migranti del Progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati è il servizio del Ministero dell'Interno che in Italia gestisce i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo) che hanno ottenuto la protezione internazionale e un gruppo di uomini italiani come me inseriti presso gli alloggi sociali. Un progetto per imparare a lavorare la terra, ma soprattutto puntare alla produzione di beni di prima necessità che serviranno alla stessa comunità per autosostenersi.

Un'esperienza sensoriale mai fatta nella mia vita che è passata dal sapore dell'alcool al gusto della vita, ma solo se hai l'opportunità di incontrare uomini e donne, come gli operatori della Comunità Migrantesliberi che mi hanno lavato, mi hanno curato, mi hanno vestito e mi hanno amato».

La conquista della libertà 'abbandonata' con la dipendenza e il cammino verso il gusto della vita si concretizza giorno dopo giorno nel già e non ancora. Si realizza nell'impegno a favore degli altri, riconosciuti come simili, come amici e fratelli si esprime nel desiderio di un futuro vissuto in maniera consapevole e si apre alla conquista della salute, della gioia duratura e del gusto pieno della vita.



Riceviamo e pubblichiamo una poesia sul tema della violenza sulle donne

Condivisone

*Come hai fatto donna
a tornare indietro
quando avevi voglia
di farla finita
ed eri lì lì per...*

*Cosa hai avuto
dentro al cuore tu
quando un maledetto
ti ha stuprata.*

*E tu bimba dolcissima
cosa hai in quegli
occhi ambrati?
Chi ti ha tolto la gioia?
Quando ti verrà ridata
chi chiederà giustizia per te?*

*Donne, sorelle mie
figlie mie.
Cataclisma del cuore
se volgo a voi il pensiero.*

*Rabbia, alte grida
salgono ad attraversare i cieli
a chiamare a pietà
il crocifisso
a chiedere per Voi
l'abbraccio del Padre.*

*Donne figlie mie
Sorelle mie!!*

EZIA SCHIAVONE

Stili di *vita* e tutela dell'*ambiente*

Un incontro di **Cittadinanzattiva** a Minervino

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

Prosegue il percorso di **Cittadinanzattiva** sull'AMBIENTE e anche questa volta, come per lo scorso incontro con don Rocco D'Ambrosio, l'atmosfera è stata intima e amichevole per la presenza come relatore del caro don Michele Pace. Il tutto contornato da un luogo speciale, il Santuario della Madonna del Sabato, tanto caro ai minervinesi soprattutto in prossimità della Sua festa.

La moderatrice, Pina Liuni (movimento Cittadinanzattiva Minervino Murge) introducendo la serata, ha presentato affettuosamente **don Michele Pace** come un "minervinese dok". Ordinato sacerdote della diocesi di Andria il 13 settembre 2008, ha svolto il suo ministero in diverse parrocchie di Andria e qui ha anche insegnato religione in diversi istituti scolastici. Da maggio 2015 è Assistente nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica e da gennaio 2016 è anche Assistente nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica. Certamente attraverso il suo vissuto ha potuto toccare con mano i problemi sociali e le cause che li scatenano. Il tema dell'incontro, "**Stili di vita e tutela dell'ambiente**", è stato presentato da don Michele Pace evidenziando quello che deve essere il primo fra tutti gli atteggiamenti da assumere, **l'essere responsabili**.

Papa Francesco, scrivendo *l'Evangeli Gaudium*, ha dato testimonianza di grande senso di responsabilità. Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus* (1991, n.52) pone l'attenzione sugli "**stili di vita consolidati**" che vanno cambiati per diminuire lo spreco di risorse ambientali e umane e permettere a tutti gli uomini di averne in misura sufficiente. Lo **sviluppo** ha spesso portato a modi di agire che hanno minato la condizione di vita di alcuni rispetto ad altri. Don Michele giunge al nocciolo della questione dopo aver invitato i presenti a riflettere su uno dei valori economici, il PIL, utilizzato per "misurare il benessere".

Affermare che il PIL sia aumentato può essere positivo da un punto di vista economico, ma non lo è da un punto di vista umano in

quanto esso non rappresenta un'equa distribuzione della ricchezza per individuo. Questo ci permette di dedurre che il benessere di una persona, la sua felicità non la si può valutare in base ad un reddito. Oggi oltre al PIL si considerano altri parametri come l'**ISU** (indice dello sviluppo umano) e il **benessere soggettivo** (rilevato dall'OCSE e dalla Gallup). **Sviluppo economico, stili di vita e ambiente** sono collegati tra loro e se il primo è stato portato avanti senza il rispetto di risorse umane e ambientali, oggi si comprendono le conseguenze sugli altri due. Le emergenze sono a livello energetico e alimentare. Don Michele, pur sottolineando (attraverso una citazione di Sarchs) che "l'umanità sta oltrepassando i limiti ambientali", invita a non condannare lo sviluppo economico, ma a promuoverlo cercando un'**armonia** tra lo stesso e la sostenibilità ambientale. Nella **Laudato si** Papa Francesco individua **gli attori** che devono intervenire per monitorare il tutto, e sono sia **gli Stati** affinché spingano verso accordi internazionali concreti, che **ciascuno di noi** assumendo nuove abitudini coscienti della grave crisi culturale ed ecologica. "**L'etica della responsabilità comporta la consapevolezza di un impegno ampio assunto davanti a qualcuno**" (don Rocco D'Ambrosio, *Il potere e chi lo detiene*, 1981).

Don Michele ha rimarcato l'importanza di questa parola **responsabilità** intesa come il rispondere personalmente delle prevedibili conseguenze del proprio agire (Max Weber); come consapevolezza che ogni azione umana ha ripercussioni non solo nel presente, ma anche nel futuro (Hans Jonas); come "l'I care" di don Milani, l'aver a cuore e l'interessarsi di chi è accanto a noi e dell'ambiente in cui viviamo, quindi la cura è anche verso noi stessi. Siamo pilotati dall'alto, pubblicità e consumismo indotto, ma il cambiamento deve partire dal basso, dal singolo individuo di una piramide sociale che accentra potere e autorità nelle mani di pochi individui senza scrupoli, e non tiene conto del parere dei tanti.



Bisogna sviluppare la capacità di fare non quello che ci viene imposto meccanicamente, ma tutto quello che deriva dal discernimento esercitando una **sobrietà personale, interpersonale e istituzionale**. Don Michele ha anche consigliato il documento **YOUTH X CHANGE (progetto UNEP-UNESCO)** un **kit didattico sul consumo responsabile, con informazioni sulla possibilità di condurre stili di vita quotidiana sostenibile**. Partire dalla propria quotidianità, e dopo aver vissuto trasmettere e insegnare agli altri, come ci esorta il Papa, perché pur facendo parte di un sistema sappiamo assumerci la nostra fetta di responsabilità.

Una professoressa presente, catturata dall'"I care" di don Michele Pace, è intervenuta dicendo che quanto era emerso da tutta la relazione era una "parola chiave: **SENSO DELLA MISURA in tutto tranne che per l'amore**". E lo stesso atteggiamento e impegno sono trasudati dalle parole di Vincenzo Roberto, presidente della **Cooperativa S. Agostino di Andria**, invitato a parlare di un'esperienza di responsabilità e amore partita nel 2013 abbinando la **sostenibilità del creato con l'ambiente**, il tutto coltivato grazie ad una importante **formazione cristiana**. Sono partiti dal sacrificio gioioso del volontariato per creare una microeconomia locale con il supporto della parrocchia e grazie a finanziamenti considerati solo uno start up con l'obiettivo dell'autosostentamento grazie alle entrate della vendita di prodotti a km zero, dei prodotti del "**Forno di Comunità**" (inaugurato nel novembre 2016) e del punto vendita "**I Sapori dell'Incontro**" (aperto lo scorso febbraio).

Opere-Segno, progetti di sostenibilità, che promuovono nuovi stili di vita, diversificazione dei modelli di produzione e di consumo del cibo, valorizzazione dei mercati locali e recupero dell'attività agricola. Sono i **segni di speranza** che ci permettono di capire quanto sia importante agire per il "miglior bene possibile" prendendosi **cura della casa comune** sempre e comunque.

“Accoglienza... generare una vita”

È il tema dell'assemblea d'Istituto al “Colasanto” di Andria

Elena Giorgio

Docente di religione

Nei giorni 26-27-28 Marzo 2018, nell'I.I.S.S. “G. Colasanto” di Andria, si è svolta l'Assemblea d'Istituto. Il tema scelto, questa volta, è **“Accoglienza...generare una vita”** e a trattarlo sono stati Don Pasquale Gallucci, Direttore della Pastorale Giovanile con i volontari dell'AVS, Don Geremia Acri, direttore della casa d'Accoglienza “Maria Goretti” e Ufficio “Migrantes” e Saverio Colasuonno, Operatore della Comunità “Migrantes” con volontari. Questo incontro curato dalla Prof.ssa Elena Giorgio, Referente per le Assemblee d'Istituto, in collaborazione con i Rappresentanti degli studenti: Elisa Monterisi, Federica Giordano, Giuseppe Pappalardo e Pietro Erminio, ha suscitato grande interesse tra gli studenti.

Unico tema, ma affrontato da angolazioni differenti. Dopo l'introduzione del Dirigente Scolastico Prof. Cosimo Antonino Strazzeri, che ha sottolineato i vari aspetti della fratellanza, solidarietà e accoglienza, è intervenuto **Don Pasquale Gallucci** che, partendo dalla figura di Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo e deceduto nel 1993, ha evidenziato come la paura verso i “marocchini”, gli zingari, il diverso, l'uscire di casa, condizionino la vita di ognuno.

“La paura ha la stessa radice della parola pavimento” - dice Don Tonino, - **“Paura è la conseguenza dell'essere abbattuti, livellati, appiattiti, per questo si ha bisogno di reagire, di muoversi, abbandonando il pavimento della cattiveria, perché il mondo sta cambiando e l'uomo deve soltanto attendere il ritorno del Signore”**.

Subito dopo, ha fatto seguito l'esperienza di due ragazze che hanno partecipato all'AVS (Anno Volontariato Sociale) e la **testimonianza di due volontari non italiani**, accompagnati da Saverio Colasuonno, operatore presso la Casa Accoglienza che a sua volta invitava i ragazzi a prestare attenzione, considerando lo sforzo dei due di parlare in una lingua non pienamente acquisita e il coraggio di mettersi in gioco.

Accanto a queste testimonianze, c'è stata poi la lettura del vissuto di un **alunno rumeno** “Quando si è lontani da casa, anche il solo sentir parlare con gentilezza, o essere accarezzati, scalda il cuore e fa sentire più vicini ai parenti” e il racconto di un'altra alunna rumena che ha affermato: “Colui che vuole accogliere una persona, non deve farlo per una gentilezza o per il semplice altruismo circoscritti alla situazione, come una persona bene educata. L'accoglienza è un processo interiore, responsabile e consapevole che caratterizza ognuno di noi”. Questi alunni, a nome di molti altri, hanno sperimentato l'ascolto attivo e l'accoglienza non solo all'interno della classe ma anche in tutta la comunità scolastica.

Infine, l'assemblea si è conclusa con l'intervento di **Don Geremia Acri** che ha voluto soffermarsi e far riflettere tutta la platea sul significato più concreto della parola “ACCOGLIENZA” sottolineando come accogliere o accoglienza o il diritto di essere accolti, implica

il dovere stesso di accogliere. Quando vediamo persone malate, affamate, impaurite, donne con bambini, anziani mal ridotti, nessuno di noi mentalmente, moralmente, in cuor suo, sente di poter dire: “no, tu non entri, torna indietro.” Eppure nessuno, o quasi, è disposto ad aprire la porta di casa per ospitare, assistere, curare, mantenere una di queste persone ed avere con qualcuna di loro rapporti di quotidiana convivenza fisica. Abituati a vivere in un certo livello di benessere, comodità, comfort e sicurezza, non riusciamo a “vedere” la disumanità che ci circonda.

Ma che accoglienza è la nostra? Che cosa diamo loro? La nostra indifferenza, il nostro evidente fastidio, la nostra voglia di ignorare e di girare la testa dall'altra parte?

L'accoglienza è l'incontro tra due persone e, all'interno di questo incontro, ognuna delle due parti entra nella vita dell'altro. Più si è disponibili ad incontrare l'altro, più l'incontro è significativo, diventa contatto umano in quanto chi accoglie è disposto ad incontrare l'altro, manifestandogli stima incondizionata, calore umano (tu vali), disponibilità a comprendere la vicenda dell'altro guardandola con i suoi occhi e dal suo punto di vista.

Accogliere l'altro come persona non è un gesto staccato da tutto il resto della propria vita e da quello che si è, anzi, è strettamente collegato al proprio modo di vivere e di essere, tanto da metterli alla prova. L'accoglienza dell'altro presuppone un grande impegno personale sulla strada della crescita.

Assemblea d'istituto al “Colasanto”



Un posto *Bello*

La meravigliosa esperienza della **Settimana di Cultura a Molfetta**

Antonio Granata

Il anno di Teologia

Dicono, alcuni, che le persone che si mettono in viaggio **abbiano un posto**. Sono nomadi, non hanno un luogo dove fermarsi, dove restare, dimorare. Sono sempre costretti, giunto il tempo, ad arrabattare ciò che possiedono, alla ricerca di un altro posto, di un altro contesto dove stabilirsi e che, in cuor proprio, sanno già di dover lasciare.

Ebbene, **esistono viaggi che possono essere compiuti anche restando seduti**. Essere pellegrini dell'anima, delle storie, proprie e altrui, essere viaggiatori lungo le complesse vie del mondo, negli occhi, nel cuore. Non è sempre vero che chi si siede, riposa. Chi cammina per le strade delle esistenze, anche restando fermo in un luogo, percorre sentieri mai esplorati e, con umiltà, con rispetto, si lascia interrogare, plasmare dal viaggio.

Dal 15 al 19 aprile 2018, presso il Pontificio Seminario Regionale «Pio XI» di Molfetta, si è tenuto il tanto atteso appuntamento annuale della **Settimana di Cultura**, che per questa edizione ha voluto inserirsi nella grande preparazione alla Commemorazione del XXV *Dies Natalis* del Servo di Dio Tonino Bello.

Un posto Bello, questo il titolo che si è voluto dare per quest'anno all'evento. Cinque serate, cinque appuntamenti con prestigiosi ospiti, che dalla singolare cattedra di alcune, semplici sedie di legno, hanno voluto consegnare i propri racconti, aiutati, ogni sera, da alcuni temi molto cari al ministero apostolico dell'amato vescovo molfettese: parole in filigrana che hanno rappresentato il canovaccio attraverso cui gli ospiti - che abbiamo, in fondo, riscoperto come dei semplici amici di cammino - hanno tessuto il racconto delle loro testimonianze.

Giuseppe Grossi, critico cinematografico, Tommy Dibari, autore locale, Agnese Moro e Adriana Faranda, testimoni di riconciliazione, l'amministratore del Patriarcato di Gerusalemme, mons. Pierbattista Pizzaballa e, in ultimo, l'attore Michele Santeramo e il suo spettacolo "Oltretutto". Abbiamo conosciuto il viaggio del coraggio, la potenza delle parole, lo stupore del disarmo, le speranze delle breccie che possono sfondare muri, le profezie di chi di

desideri sa costruire scenari. Storie che hanno sfondato le barriere fra palco e pubblico e hanno interrogato la vita di ciascuno di noi presenti, spalancando prospettive di futuro, domande per domani. Ognuno di noi, queste sere, ha avuto modo di scegliere **il proprio posto**: chi fra il pubblico, occupando una delle poltrone rosse, mettendosi con umiltà alla scuola delle vite di questi amici di viaggio, e questi ultimi, che senza riserve hanno consegnato se stessi, la loro arte, i ricordi, anche fra i più intimi, aprendo spiragli di anima e lasciando entrare chi li ascoltava senza esitazione.

Ma, alla fine, **cos'è un posto bello? Dov'è? Esiste davvero?** La risposta ciascuno la può trovare, scritta a caratteri di vita nelle pagine della propria storia, con inchiostro di sangue, lì a ricordarci quanto è meraviglioso essere uomini. Un posto bello è un luogo, è l'abbraccio di una mamma, è la terra da cui veniamo, il cielo verso cui camminiamo. Un posto bello è una risata, è dove si è felici, dovunque si possa dire: "Io ci sono, voglio esserci!"

Ecco, noi abbiamo compiuto un viaggio, pur stando fermi. Anche stando seduti, abbiamo lasciato i nostri rifugi segreti del cuore, per incamminarci lungo viottoli inesplorati. Ci siamo messi in moto e non c'è da stupirsi se adesso si avverta il peso alle gambe della fatica della strada. **È stato un percorso che ci ha arricchiti, scossi, turbati e, senza volerlo, ne torniamo cambiati**. Ecco, adesso ciascuno di noi riprenda il proprio cammino, ma prima di fare questo, saliamo tutti sulle nostre sedie: scrutiamo le lampare di speranza negli scuri orizzonti di buio, additiamo germogli di futuro in tutto ciò che appare incerto, stupiamoci delle piccole cose che domani saranno grandiose. Da sopra quella sedia abbiamo il privilegio di guardare il mondo da altezze inimmaginabili, non con la superbia di chi sta in alto, ma con lo stupore di chi si sente sostenuto da sotto, dalla vera sedia, dal vero posto bello che è il cuore di Dio, il posto più bello che esista nell'universo. Ci sediamo lì, e dal cuore del Padre è meraviglioso scoprire che non siamo soli, perché è l'unico luogo che, veramente, indistintamente, abitiamo tutti, dove restare, senza esagerazioni, per l'eternità.



Bellezza sempre antica e sempre nuova

La XIX Settimana di San Tommaso della Biblioteca diocesana

Don Mimmo Basile

Direttore della Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino"

"Bellezza sempre antica e sempre nuova".

La celebre espressione di Sant'Agostino è titolo e filo conduttore della "Settimana di San Tommaso", iniziativa culturale giunta alla diciannovesima edizione e promossa come sempre dalla Biblioteca Diocesana, insieme a MEIC, Azione Cattolica e Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico.

La bellezza, dunque, che, come ci suggerisce il Vescovo di Ippona, è l'essenza stessa di Dio. La bellezza a cui tutti aneliamo e che desideriamo soprattutto quando ci sembra di essere assediati dal suo contrario, dall'opacità di ciò che, sotto forma di non senso e abbruttimento, vuole strapparci dalle condizioni di un'esistenza buona e beata.

Eccoci pronti, allora, a divenire cercatori di

perle di bellezza, prima di tutto nelle trame quotidiane di una vita che, proprio perché fragile e ferita, abbisogna di cura. Nella **prima tappa** della nostra traversata ci guiderà la Prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio, docente di Pedagogia Sperimentale presso l'Università di Foggia, navigatrice esperta in umanità, che ci indicherà le luci di riferimento per benedire la vita nella sua imperfetta bellezza.

Il percorso proseguirà nella **seconda serata** quando Mons. Pasquale Iacobone, segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, ci prenderà per mano così da aiutarci, con appassionata competenza, a contemplare un'opera d'arte per promuovere bellezza lungo le strade delle nostre città.

L'**ultima tappa** della traversata ci farà appro-

dare guidati dall'esperienza della Dott.ssa Francesca Maria D'Agnelli, addetto ai progetti di censimento, tutela e valorizzazione del patrimonio, presso l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana. L'approdo che ci sarà indicato svelerà l'incomparabile bellezza dei tanti beni culturali delle nostre chiese come patrimonio che è identità e promessa di futuro per la comunità.

La "Settimana di San Tommaso" si svolgerà il 15, 16 e 18 maggio 2018, alle ore 19.30, presso l'Officina San Domenico, nel cuore del centro storico di Andria.

Sono invitati alla partecipazione i cercatori di bellezza, cioè tutti... nessuno escluso! Vi attendiamo!

"Alla ricerca dell'OLTRE con... l'Altrove"

Incontro di **riflessione** all'Istituto Comprensivo **Verdi-Cafaro** di Andria

Maria Miracapillo

Docente di Religione

La Comunità Scolastica della Secondaria di I Grado "P. Cafaro" ha vissuto il 27 e il 28 Marzo scorso alla vigilia della grande Festa, la Pasqua Cristiana, un incontro di riflessione sul tema **"Alla ricerca dell' OLTRE con... l'Altrove"**, un tema, certamente impegnativo, ma possibile e adeguato ai ragazzi. In un contesto che invita a volare basso, e devo dire per certi versi disorientante, ho ritenuto opportuno come docente di religione aiutare i ragazzi a fermare la loro attenzione su due semplici avverbi "Oltre" e "Altrove" e provare a pensare, prima attraverso la tecnica del brainstorming su ciò che questi due termini potessero dire al loro vissuto e poi, con l'invito a sviluppare delle riflessioni o esprimere emozioni, per cogliere la profondità di ciò che le parole possono comunicare, imparando a confrontarsi con ciò che è oltre l'esperienza di un vissuto quotidiano ripiegato su di sé o fatto di pregiudizi e chiacchiere. Posso dire che non solo i ragazzi hanno accolto con entusiasmo un

percorso di questo tipo ma hanno anche prodotto delle poesie su l'Oltre e l'Altrove, profonde, significative e che poi sono state riportate in un cartellone, intitolato l'Oltre e l'Altrove in poesia, lette, dopo l'incontro dibattito.

Cosa c'entra con la Pasqua questo tema? Il Vangelo, quella Buona Notizia, lettera d'amore per l'umanità, che ha avuto origine con la Pasqua del Signore, è una **ricerca dell'oltre** nella propria vita **con l'altro** nella sua diversità, l'uscire dalle debolezze e fragilità che si sperimentano ogni giorno e guardare in avanti, pronti al cambiamento, al nuovo, all'unità e al futuro. Si è voluto dunque verificare attraverso gli incontri come dare significato alla vita, alle giornate, alle attività che svolgiamo o alle amicizie. Hanno approfondito la ricerca dell'oltre con l'altrove:

- **le classi prime "Nella quotidianità, spazi di esperienza";**
- **le classi seconde, "Nelle diverse forme di comunicazioni di valori";**



- **le terze, "Nelle speranze da alimentare per una convivialità della vita".**

Diversi sono stati i linguaggi messi in atto negli incontri e questo ha testimoniato la ricchezza, la bellezza e le grandi potenzialità di ciò che l'essere umano è e ciò che è chiamato a sviluppare. Non resta che crederci di più a questa verità! **"Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato"** viene detto nel Piccolo Principe. È come dire in forma poetica l'amore, messaggio centrale della Pasqua, è un impegno decisivo di dono agli altri che ci apre alla realtà tutta intera che non si esaurisce nello spazio dell'individualismo, della nostra casa, del nostro territorio, dei nostri desideri e del nostro egoismo. In altri termini si tratta di dare effettiva consistenza a ciò che siamo e il reale valore di ciò che facciamo e affermiamo. Un grazie di vero cuore agli amici intervenuti che ci hanno permesso di vivere un'esperienza bella, profonda e arricchente per tutti noi.

“La manomissione delle parole”

Gianrico Carofiglio legge un suo libro al Teatro Lembo a Canosa

Sabina Leonetti

Giornalista

Un'indagine letteraria, politica, etica e giudiziaria, a partire proprio da una Sentenza delle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione e citando personaggi molto diversi tra loro, si combina con il gusto anarchico degli sconfinamenti e degli accostamenti inattesi: da Aristotele a Cicerone, da Dante a Primo Levi e Shakespeare, da Calvino e a Nadine Gordimer, da Obama a Bob Dylan, da don Milani fino alle pagine esemplari della nostra Costituzione.

Gianrico Carofiglio porta in scena al Teatro Lembo di Canosa il volume *La manomissione delle parole*, edito da Rizzoli, in una conferenza spettacolo allietata da intermezzi musicali, inserita nella rassegna teatrale a cura di Teatri di Bari, per la regia di Teresa Ludovico. Un testo creato dallo stesso scrittore per pura finzione letteraria, che con il tempo prende la forma e la consistenza di un saggio.

“Le nostre parole sono spesso prive di significato. Ciò accade perché le abbiamo consumate, estenuate, svuotate con un uso eccessivo e soprattutto inconsapevole, le abbiamo rese bozzoli vuoti. Per raccontare, dobbiamo rigenerare le nostre parole. Dobbiamo restituire loro senso, consistenza, colore, suono, odore. E per fare questo dobbiamo farle a pezzi e poi ricostruirle. Nei nostri seminari chiamiamo ‘manomissione’ questa operazione di rottura e ricostruzione. **La parola manomissione ha due significati, in apparenza molto diversi.** Nel primo significato essa è sinonimo di alterazione, violazione, danneggiamento. Nel secondo, che discende direttamente dall’antico diritto romano (manomissione era la cerimonia con cui uno schiavo veniva liberato), essa è sinonimo di liberazione, riscatto, emancipazione. La manomissione delle parole include entrambi questi significati. Noi facciamo a pezzi le parole (le manomettiamo, nel senso di alterarle, violarle) e poi le rimontiamo (nel senso di liberarle dai vincoli delle convenzioni verbali e dei non significati). Solo dopo la manomissione, possiamo usare le nostre parole per raccontare storie”. Questo brano

è tratto dal romanzo *Ragionevoli dubbi* di Gianrico Carofiglio, in cui l’avvocato Guido Guerrieri sfoglia tra le mani *La manomissione delle parole*, sottotitolo: *Appunti per un seminario di scrittura*. La manomissione delle parole è una riflessione dunque sull’uso dei termini, sulla loro funzione, sul valore che essi hanno nella costruzione delle storie di ciascuno di noi, tanto da essere pilastri della nostra vita etica e civile. Fondamenta che sempre più spesso vengono logorate dall’abuso e dalla manipolazione dei significati.

Come si fa a ridar loro la dignità che meritano? Per Carofiglio l’unico metodo è manometterli, cioè smontarli e rimontarli nel loro verso originario. “Chiamare le cose con il loro nome è un gesto rivoluzionario”, dichiarava Rosa Luxemburg ormai un secolo fa. “Abbiamo il dovere della precisione, la responsabilità del dire, come fatto civile e politico prima che stilistico- precisa Carofiglio citando Primo Levi. *La ricchezza del pensiero esige inoltre ricchezza di linguaggio. Ripensare il linguaggio, oggi, significa immaginare una nuova forma di vita. Le parole servono a comunicare e raccontare storie. Ma anche a produrre trasformazioni e cambiare la realtà. Quando se ne fa un uso sciatto e inconsapevole o se ne manipolano deliberatamente i significati, l’effetto è il logoramento e la perdita di senso. Se questo accade, è necessario sottoporre le parole ad una cura e manutenzione attenta- restyling delle parole, questione cruciale dell’etica civile- ripristinare la loro forza originaria, renderle di nuovo aderenti alle cose*”. **Atipico, ironico e sorprendente, comico per certi versi**, ma rigoroso, Gianrico Carofiglio passa in rassegna casi ricorrenti di alterazione di linguaggio del diritto (circonvenzione di incapace diventa circonscisione di incapace) durante la sua carriera di magistrato, di ricerca criminologica nella devianza minorile e uso della parola- “Date al dolore la parola; il dolore che non parla, sussurra al cuore oppresso e gli dice di spezzarsi” cita Shakespeare- fino a riflettere sulle lingue del potere



e della sopraffazione, sullo stile dell’imbonitore. «Le parole possono essere come minime dosi di arsenico: ingerite senza saperlo sembrano non avere alcun effetto, ma dopo qualche tempo ecco rivelarsi l’effetto tossico» scrive Carofiglio citando Victor Klemperer, autore de *la lingua del Terzo Reich*.

E ancora sul potere del gergo specialistico, sull’uso del lessico grottesco. Dunque la lingua paradossalmente come strumento di esclusione antidemocratico. Che diventa confusione più che comunicazione, pericolosa violenza se crea gogna mediatica. In questa escalation di “**terrore semantico**” Carofiglio si dedica poi al recupero di cinque parole chiave del lessico civile: vergogna, giustizia, ribellione, bellezza, scelta, legate fra loro in un itinerario concettuale ricco di suggestioni, di sinonimi e contrari. Emblematico **Scelta** contrario, tra gli altri di **Indifferenza** e citando il manifesto di Gramsci “*Contro gli indifferenti*” tratto da *La Città futura 1917* scrive: “l’indifferenza è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall’impresa più eroica. Quale nuova luce dà questa definizione di indifferenza, all’opposta scelta?”

Anche Bob Dylan si sarebbe fermato sulla parola indifferenza. “E la risposta – scrive – soffia nel vento e richiama alla responsabilità individuale e collettiva, al gusto etico e temerario delle scelte. Scelta come atto di coraggio, di allegria, di rivolta e scoperta. Scelta come atto audace di continua reinvenzione del mondo e di costruzione dell’umanità”.

Giovani e serie tv

Il mondo letto da uno schermo

Gianni Lullo

Redazione "Insieme"

Se è vero che i giovani leggono con sempre più difficoltà libri e romanzi, ciò non vuol dire che sia svanito il loro bisogno di belle storie. Il fabbisogno di narrazione, relativo a storie di qualità, sta innescando un nuovo fenomeno nella fascia giovanile: **la disaffezione dalla tv commerciale e d'intrattenimento nata negli anni '80**. Grazie alle ultime innovazioni digitali, il nuovo telespettatore può emanciparsi dalla programmazione TV di stampo pubblicitario, realizzando il proprio palinsesto personalizzato. Accanto ad una televisione che si potrebbe definire "povera", per contenuti e risorse, si è fatta strada una TV più "ricca", solitamente a pagamento e sempre più presente sul web, capace di puntare su una programmazione qualitativamente superiore. I più giovani, non sentendosi più rappresentati e stimolati dalla TV commerciale, stanno gradualmente spostando i loro interessi su nuove piattaforme.

Pensando a Umberto Eco, sarebbe anacronistico parlare oggi di paleotelevisione (pedagogica) e neotelevisione (generalista), di fatto anche **la TV commerciale sembra aver perso il suo appeal**, in un momento storico in cui risulta difficile addirittura definire cosa sia la televisione. Lo smartphone, il tablet, il PC, stanno perdendo la loro prerogativa originaria divenendo anch'essi un mezzo televisivo, così come la stessa TV può convertirsi, grazie a internet, in social network o motore di ricerca. A questo proposito, la trasmedialità è divenuta la parola d'ordine per poter captare le necessità sempre più mobili e mutevoli dell'audience: nomade, sempre alla ricerca di stimoli in grado di catturare la propria attenzione e desiderosa di storie che rendano più comprensibile e fruibile il reale senza per questo negarlo.

L'esigenza degli esseri umani di capire il mondo che li circonda tramite la produzione di storie efficaci e appassionanti non è certo una scoperta dell'epoca attuale, ma la **riscoperta della narratività** sta attualmente investendo ogni ambito dell'esistenza. Particolarmente significativi a questo proposito sono quei prodotti televisivi che si sono evoluti con la TV, fin dai primordi: le serie televisive.

Queste sono delle vere fucine d'innovazione del panorama filmico. È intorno alle case produttrici, ormai indipendenti dalle grandi majors, che si raccolgono sceneggiatori, registi, attori, dai più famosi ai più promettenti. L'innovazione, la libertà espressiva e la sperimentazione delle serie TV, non solo hanno attratto l'attenzione di critici e intellettuali, da sempre restii a valutare positivamente i prodotti televisivi, ma hanno anche riscoperto una funzione educativa che la televisione sembrava aver scordato negli ultimi anni, surclassando nondimeno cinema e letteratura. Estranee alla logica indottrinatrice della televisione delle origini, ora **le serie TV mettono in scena i problemi, i drammi, le grandi tematiche e la continua conflittualità presente nella vita di tutti i giorni**. I protagonisti e la caratterizzazione degli stessi, si svestono dallo statico "buono con-

tro cattivo" da fiction, per ricalcare i continui mutamenti e le contraddizioni dell'essere umano. Ciò che vediamo diventa così più reale del reale: la storia per eccellenza nella quale riconoscersi e misurare se stessi e il mondo.

Le grandi narrazioni, lungi dunque dall'essere morte, investono ogni aspetto della quotidianità, condizionando la percezione stessa che si ha della realtà. A questo concorre oggi non solo il cinema e la letteratura, ma anche la produzione televisiva, adattandosi e sviluppando più efficacemente i cambiamenti in atto nella società, dando vita a produzioni ad alto livello qualitativo che, anziché staccarsi dalla complessità, ne fanno la propria caratteristica distintiva.

Storytelling, transmedialità, stimolo all'intelligenza, combinati a creatività, libertà espressiva, sviluppo di codici comunicativi inediti, hanno fatto in modo che anche la televisione si imponesse come oggetto di studio e interesse, diventando un ambito d'innovazione.

Appare evidente, a questo punto, come le serie TV non siano più un fenomeno di nicchia, ma il futuro del mezzo televisivo. Ma ciò che più importa è il nuovo valore che siamo disposti a dare a tali storie, per la capacità che hanno di interpretare, spiegare, a volte anticipare la realtà e il mondo che corre sempre più fluido, alla velocità di mille mega al secondo.





Il servo di Dio Rosario Livatino
(1952-1990)

ROSARIO LIVATINO

Il giudice “ragazzino” ucciso dalla mafia

Il servo di Dio Rosario Livatino è nato a Canicatti il 3 ottobre 1952, dal papà Vincenzo, laureato in legge e pensionato dell'esattoria comunale, e dalla mamma Rosalia Corbo. Consegue la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo a 22 anni col massimo dei voti e la lode. Nel 1990 consegue con la lode il diploma universitario di perfezionamento in Diritto regionale. Giovannissimo entra nel mondo del lavoro vincendo il concorso per vicedirettore in prova presso la sede dell'Ufficio del Registro di Agrigento dove resta dal 1° dicembre 1977 al 17 luglio 1978. Nel frattempo partecipa con successo al concorso in magistratura e, superatolo, lavora a Caltanissetta quale uditore giudiziario, passando poi al Tribunale di Agrigento, dove per un decennio, dal settembre '79 all'agosto '89, come Sostituto Procuratore della Repubblica, si occupa delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune ma anche (nell'85) di quella che poi negli anni '90 sarebbe scoppiata come la “Tangentopoli siciliana”. È proprio lui, detto il giudice “ragazzino”, assieme ad altri colleghi, ad interrogare per primo un ministro dello Stato. Dal 21 agosto '89 al 21 settembre '90, presta servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice a latere e della speciale sezione misure di prevenzione. Viene ucciso, in un agguato mafioso, la mattina del 21 settembre '90 lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre, senza scorta e con la sua auto, si reca in Tribunale. Per la sua morte sono stati individuati, grazie al supertestimone Pietro Ivano Nava, i componenti del commando omicida e i mandanti che sono stati tutti condannati, in tre diversi processi nei vari gradi di giudizio, all'ergastolo con pene ridotte per i collaboranti. Non faceva mistero di una profonda fede cristiana, che conciliava rigorosamente con la laicità della propria funzione. In fondo alle sue agende, gli inquirenti, che indagavano sulla sua morte, trovarono una sigla misteriosa “s.t.d.” che li mise a lungo in scacco finché non scoprirono l'arcano: il significato era *sub tutela dei*, nelle mani di Dio. Il 9 maggio 1993, Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita pastorale, in Sicilia, dopo aver incontrato ad Agrigento i genitori di Livatino, dirà degli uccisi dalla mafia: “Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede”. Nella messa di commiato, il suo vescovo lo descrisse come giovane “impegnato nell'Azione Cattolica, assiduo all'Eucaristia domenicale, discepolo fedele del Crocifisso”. È attestato il suo impegno affinché, nell'aula delle udienze, in tribunale, ci fosse un crocifisso. Ogni mattina, prima di entrare in tribunale, andava a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe. Nel discorso al Consiglio superiore della Magistratura, nella Sala Clementina, il 17 giugno 2014, Papa Francesco, menzionando insieme, Vittorio Bachelet e Rosario Livatino, affermava: “Essi hanno offerto una testimonianza esemplare dello stile proprio del fedele laico cristiano: leale alle istituzioni, aperto al dialogo, fermo e coraggioso nel difendere la giustizia e la dignità della persona umana”. Il 19 luglio del 2011 è stato firmato dall'arcivescovo Francesco Montenegro il decreto per l'avvio del processo diocesano di beatificazione. Le notizie biografiche e i testi qui riportati sono tratti da <http://www.livatino.it/index.html> e <http://www.centrostudilivatino.it/rosario-livatino/>

(a cura di Leo Fasciano, redazione “Insieme”)

Credibili. “Non vi sarà chiesto se siete stati credenti ma se siete stati credibili”.

Legalità. “Cultivare l'ideale della legalità, dell'eguaglianza dinanzi alla legge e, a costo della vita, fare fino in fondo, senza timori reverenziali e senza compromessi, il proprio dovere”

Il giuramento. “Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige”.

Fede e diritto. “Fede e diritto sono due realtà continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile. Per Gesù la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera solidarietà umana; e forse può in esso rinvenirsi un possibile ulteriore significato: la legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui la stessa interpretazione e la stessa applicazione della legge vanno operate col suo spirito e non in quei termini formali. Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere ‘giusti’, anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata”.

Giudicare. “Entrambi, il giudice credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia. E tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze, quanto più si ripresenterà ogni volta alla società – che una somma così paurosamente grande di poteri gli affida – disposto e proteso a comprendere l'uomo che ha di fronte e a giudicarlo senza atteggiamento da superuomo, ma anzi con costruttiva contrizione. Sarà la legge dell'amore, la forza vivificatrice della fede, a risolvere il problema radicalmente. Ricordiamo le parole del Cristo all'adultera: ‘Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra’; con esse egli ha additato la ragione profonda della difficoltà: il peccato è ombra e per giudicare occorre la luce e nessun uomo è luce assoluta”.

Giustizia e carità. “I non-cristiani credono nel primato assoluto della giustizia come fatto assorbente di tutta la problematica della normativa dei rapporti interpersonali, mentre i cristiani possono accettare questo postulato a condizione che si accolga il principio del superamento della giustizia attraverso la carità”.

FILM & MUSIC

point

Rubrica di **cinema e musica**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

IO, DANIEL BLACK

GENERE: drammatico, commedia

ANNO: 2016

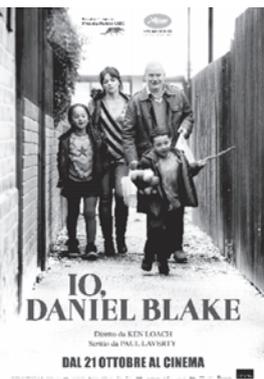
REGIA: Ken Loach

MUSICHE: George Fenton

PRODUZIONE: Sixteen Films

PAESE: Regno Unito, Francia, Belgio

DURATA: 100 Min



«Così questa lettera pastorale vuole essere innanzitutto una calda esortazione a tutti, carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Andria, a riscoprire questo Centro, il Cristo benedetto, come il primo e più grande amore della nostra vita. E naturalmente non solo riscoprirlo, ma soprattutto a porci domande forti su com'è la nostra relazione con Lui, se e quanto tempo noi trascorriamo con Lui, se amiamo stare con lui a lungo ad ascoltarlo, a godere della sua beatificante presenza, se e quanto Lui è presente nell'abitare il nostro tempo, le nostregiornate, le nostre scelte di vita e le stesse nostre programmazioni pastorali.» **(Dalla lettera pastorale di Mons. Luigi Mansi – Vescovo)**

Ken Loach, con l'aiuto del suo storico sceneggiatore Paul Laverty, si addentra in una storia di burocrazia omicida che tra farsa, abbandono e superficialità ucciderà lentamente un uomo che nella sua vita non aveva mai mancato di rispetto a persona o istituzione. **Daniel Blake conosce progressivamente l'inferno nel momento in cui la sua salute non gli consente più un normale lavoro manuale.** Il suo cuore è fragile, ma per lo Stato non lo è abbastanza da meritare un sussidio che gli consenta di vivere i suoi sessant'anni senza finire nella povertà. Bisogna riuscire a dimostrare la propria invalidità, ma per farlo è necessario essere «digitali di default». Se così non si è, come nel caso di Daniel che ha fatto altro per tutta la vita, si può mettere a rischio tutto il processo di invalidità. Non ci sono eccezioni o altre possibilità: tutto rimanda, come in un vicolo cieco, all'obbligo digitale che ricorre, come un incubo, lungo tutto il film. Anche Daisy e i suoi due figli, vite raccontate in parallelo a Daniel, sono un'altra famiglia che vive in condizioni di indigenza e di cui lo Stato non si preoccupa. La sensazione, nella sequenza consigliata, è che lo Stato si difenda da queste domande di aiuto, da queste grida dell'umanità. Ogni procedura sembra pensata, con arroganza, per mettere a disagio il cittadino e portarlo, in solitudine, allo sfinimento; a cercare soluzioni alternative agli aiuti pubblici. **«Voi non capite»:** è la frase che risuona più spesso in quell'ufficio pubblico che non ha buone notizie da dare. Ci sono solo moduli da compilare secondo regole precise a cui è impossibile sfuggire. Soltanto una donna si accorge che Daniel ha bisogno di sedersi e bere un bicchiere d'acqua. **Gli altri sono occupati a disimpegnarsi, a segnalare irregolarità,** a sentirsi aggrediti comunicativamente. Come recita bene il titolo - *Io, Daniel Blake* -: la dignità umana va sostenuta prima di tutto nella sua espressione personale, individuale. Ogni persona si sente chiamata alla felicità. E ad essa anela il singolo, non le masse. Daniel Blake lo fa prima di tutto conservando la dignità, che

viene anche dall'attendere l'appuntamento per il ricorso. **Domani, dopo domani e ancora domani: l'istituzione è per la persona e non per le procedure o per se stessa.**

Il film attiva un discorso autorevole e complesso sul senso delle istituzioni; discorso che interpella anche la Chiesa e il suo modo di stare al mondo e di relazionarsi con le persone.

Il film può essere utilizzato in programmazione ordinaria. Vista la caratteristica educational, è da riprendere in molte occasioni.

Per riflettere

Come sono le nostre istituzioni?

Come si viene accolti?

Come si comunica in esse?

GIORGIO GABER: Destra - Sinistra

Di anni ne sono passati un po', almeno dalla pubblicazione del suo Cd, ma l'attualità del testo che Gaber scrive e canta, non può non scomodare il nostro tranquillo *savoir faire* quotidiano. Perché parlare di destre e di sinistre se è molta di più la gente che



con la politica non vuole più aver niente a che fare? Perché preoccuparci di qualcosa che non sembra interessare neanche coloro che dovrebbero esserne le guide e i protagonisti? **C'è un'idea che ritorna troppe volte nei discorsi della gente comune... nei nostri discorsi: «Di politica? Non ne voglio sentir parlare!».** Le occasioni si moltiplicano: dai corridoi universitari, tra una lezione e un'altra ai mercatini di rione. Dalle file agli uffici postali alle pause-caffè in ufficio. Tutti scoraggiati e scandalizzati da atteggiamenti sempre più individualisti di politici che amano occupare più le poltrone televisive che i posti in parlamento. Tutti si astengono da qualcosa, tutti manifestano la propria contrarietà astenendosi. Le leggi vanno avanti spinte da ideologismi di parte più che dalla ricerca autentica del bene comune. Biasimare?! Perché? **In fondo è più semplice il silenzio.** Perché lottare? Perché schierarsi? Che fine hanno fatto le proposte? Chi ha ancora il coraggio di credere in qualcosa che non sia la vita libera e comoda? «Io non voglio aver niente a che fare con la politica», «io non ho ideologie». Un giovane universitario era convinto, pronunciando queste frasi, di manifestare la sua neutralità e imparzialità. Stava dettando, invece, la condanna a morte del suo futuro, perché **nulla di più temibile può esistere di persone che non abbiano il coraggio di credere, di pensare, di scegliere.** Cos'è la politica, nel senso più puro, se non prendersi a cuore il bene dell'altro, la sua alterità, la sua dignità?

Per riflettere

Credi nella politica?

Ti prendi a cuore il bene dell'altro?

Hai ancora il coraggio di credere, di pensare, di scegliere?

LEGGENDO... leggendo

Rubrica di **letture e spigolature varie**

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, / tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura. / Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo ne l'eterna pace / così è germinato questo fiore."

(Dante Alighieri, **Paradiso**, Canto XXXIII: *La preghiera di san Bernardo alla Vergine*)

Celebre è la preghiera alla madre del Cristo (nel frammento i primi versi) che Dante fa dire a San Bernardo nel Paradiso della sua Divina Commedia. La ricordiamo in questo mese, maggio, mese mariano per tradizione. Ed è il riferimento più opportuno per introdurre un libro singolare dedicato alla figura della Vergine Maria attraverso alcune delle sue più note rappresentazioni nell'arte pittorica: **Generare Dio**, il Mulino 2017, pp.104, euro 12,00. L'Autore è Massimo Cacciari, professore emerito di Filosofia nell'Università San Raffaele di Milano. Da precisare che l'Autore è non credente e colpisce questo suo appassionato interesse per la madre di Gesù, osservata nelle icone più celebri consegnate alla storia dell'arte e della cultura. Quali sono le immagini che vengono qui descritte e commentate? Ecco l'elenco preciso come da riproduzioni fotografiche riportate nel volume: S. Martini-L.Memmi, *Annunciazione e due santi* (Firenze, Uffizi); Piero della Francesca, *Storie della croce: annunciazione* (Arezzo, Basilica di S. Francesco); Beato Angelico, *Annunciazione della cella 3 di San Marco* (Firenze, Convento di S. Marco); Beato Angelico, *Annunciazione* (Firenze, Convento di S. Marco); Andrea Mantegna, *Madonna col Bambino dormiente* (Milano, Museo Poldi Pezzoli); Andrea Mantegna, *Madonna col Bambino dormiente* (Berlino, Museo); Giovanni Bellini, *Madonna col Bambino* (Milano, Pinacoteca di Brera); Giovanni Bellini, *Madonna col Bambino benedicente* (Venezia, Accademia); Giovanni Bellini, *Pietà* (Venezia, Accademia); Rogier van der Weyden, *Deposizione* Madrid, Prado); Masaccio, *Trinità* (Firenze, Basilica di Santa Maria Maggiore). Come appare Maria in queste immagini? *"È colei-che-genera, la Donna che ha generato il Figlio, tuttavia è anche colei che l'ha atteso, che lo genera senza conoscerlo, che lo cerca senza trovarlo,*



che lo trova e lo perde, che lo piange e lo ritrova o spera di ritrovarlo. È la donna nel cui grembo humilis si compie il primo atto della kénosis del Signore, ed è la donna che è segno della pienezza dei tempi [...]. Segno, allora, di potenza, di gloria, che però non nasconde l'angoscia che promana dalle pagine dell'Apocalisse: la donna che genera il figlio è la stessa che viene perseguitata dal drago, costretta a fuggire nel deserto, inseguita dal fiume immondo che quello vomita dalla sua bocca, libero come è fino all'ultimo di infuriare contro coloro che osservano la Parola di Dio" (pp.7-8). In che cosa consiste la sua lotta? "Nel salvare il figlio, nel custodirne la testimonianza. Solo colei che lo ha generato ne ha il potere. Ecco che lo 'raccolle' in sé e lo indica come 'la Via. E nel 'raccolgerlo' anche lo medita, lo riflette, soffre le proprie domande insieme al destino di lui, le proprie domande sul destino di lui. Perché muore? Perché deve morire? Perché non ha vinto questo Nemico? È lui stesso a voler salire sulla propria Croce? È la sua volontà che in questo segno si compie?" (p.9). Che ruolo ha svolto nella nostra cultura la figura della Vergine col bambino nelle sue diverse immagini? "Questo appare comunque certo nell'Occidente cristiano: la meditazione su Maria si svolge essenzialmente attraverso la straordinaria messe delle sue immagini. La figura di Maria ci viene da loro [...] impossibile pensarla se non 'incarnata' in esse. La Maria dei teologi non ne è spesso che una pallidissima eco. E i filosofi [...] l'hanno sempre pressoché ignorata. Verrebbe da supporre che alcune tra le sue più potenti immagini letterarie derivino dal pathos suscitato da dipinte visioni di Maria" (pp.9-10). Un libro, questo di Cacciari, da leggere e da contemplare nelle immagini pittoriche di Maria così come realizzate nella storia dell'arte. Un omaggio alla Madonna nel mese a lei dedicato.

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

MAGGIO

- 02 › Incontro promosso dall'ufficio del Sovvenire
› Laboratorio di Catechesi ai disabili
- 03 › Convegno Caritas
- 05 › Comitato di presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano
- 06 › Giornata del Sovvenire
› Giornata di Spiritualità UCID
- 08 › Festa San Michele in grotta - Minervino
› Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
- 09 › Laboratorio di Catechesi ai disabili
- 10 › Adorazione Vocazionale
- 11 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
› Verifica con i consigli parrocchiali di AC
- 12 › Incontro dei ministranti - Andria e Canosa
› Meeting degli animatori del Grest
- 13 › Ascensione del Signore
› Giornata di preghiera
per gli operatori delle Comunicazioni Sociali
› Incontro del Clero giovane
- 14 › Laboratorio di Catechesi ai disabili
- 15 › Incontro promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo
› Settimana di San Tommaso
- 16 › Consiglio Pastorale Zonale (*Il Zona Andria*)
› Settimana di San Tommaso
› Laboratorio di Catechesi ai disabili
- 18 › Giornata di Fraternità presbiterale
› Scuola di Preghiera per giovani e giovanissimi
› Settimana di San Tommaso
- 19 › Veglia di Pentecoste
- 20 › Pentecoste
- 24 › Incontro Caritas
› Incontro Diaconi permanenti
- 25 › Esposizione e Venerazione della Sacra Spina
› Corso di aggiornamento dei docenti IRC
- 26 › Pellegrinaggio di Carità
- 27 › SS. Trinità
› Incontro dei ministri Straordinari della Comunione
- 28 › Incontro dei Referenti Parrocchiali per la Catechesi
› Consulta di Pastorale Sociale
- 31 › Corpus Domini - Minervino

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2017 / 2018"**.

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.

DIOCESI DI ANDRIA

Biblioteca Diocesana "S. Tommaso D'Aquino"
MEIC

Azione Cattolica

Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

XIX Settimana di San Tommaso

Andria, 15, 16 e 18 maggio 2018, ore 19.30
Sala Conferenze dell'Officina San Domenico
Via Sant'Angelo dei Meli, 36

Bellezza sempre antica e sempre nuova!

MARTEDÌ, 15 MAGGIO 2018

FRAGILE, MANEGGIARE CON CURA

Benedire la vita nella sua imperfetta bellezza

Prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio,

docente di Pedagogia Sperimentale presso l'Università di Foggia

MERCOLEDÌ, 16 MAGGIO 2018

LA BELLEZZA SULLE NOSTRE STRADE

Contemplare un'opera d'arte
per promuovere bellezza nelle nostre città

Mons. Pasquale Iacobone,

segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

VENERDÌ, 18 MAGGIO 2018

VIA PULCHRITUDINIS

Valorizzare i Beni Culturali Ecclesiastici come identità
e promessa di futuro per la comunità

Dott.ssa Francesca Maria D'Agnelli,

responsabile dei progetti di censimento, tutela e valorizzazione del patrimonio, presso l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2018 - Anno Pastorale 19 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa:

Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 27 Aprile 2018

○ Vergine Maria, Madre di Dio.

*Madre augustissima della Chiesa,
a Te raccomandiamo tutta la Chiesa.*

*Tu che con soave appellativo
sei invocata "aiuto dei Vescovi",
custodisci i sacri Pastori
nell'adempiere la loro missione
e sii con loro
e con i sacerdoti, i religiosi, i fedeli laici,
e chiunque li coadiuva
nel sostenere le ardue fatiche
del loro ministero pastorale.*

*Tu che dal Divin Salvatore tuo Figlio,
morente sulla croce,
sei stata data in Madre amatissima
al discepolo che Egli prediligeva,
ricordati del popolo cristiano che a Te si affida.*

*Ricordati di tutti i tuoi figli;
avvalora presso Dio le loro preghiere
con il tuo personale prestigio e la tua autorità,
conserva integra e costante la loro fede,
corrobora la speranza, accendi la carità.*

*Ricordati di quelli che si dibattono
nelle tribolazioni, nelle necessità, nei pericoli,
e prima di tutto di coloro
che soffrono persecuzioni
e sono tenuti in catene per la fede cristiana.*

*Ad essi, Vergine Madre,
impetra forza d'animo
ed affretta il sospirato giorno della dovuta libertà.*

*Rivolgi i tuoi benignissimi occhi
ai nostri fratelli separati,
e degnati di concedere
che finalmente ci riuniamo come un tempo,*

*Tu che hai generato Cristo,
ponte ed artefice di unione tra Dio e gli uomini.*

*O tempio di luce incorrotta e mai oscurata,
prega il tuo Figlio Unigenito,
dal quale ora abbiamo ottenuto
la riconciliazione con il Padre,
perché abbia misericordia dei nostri errori,
tenga lontano ogni genere di disgregazione,
infonda nelle nostre menti la gioia di amare i fratelli.*

*Al tuo Cuore Immacolato,
o Vergine Madre di Dio,
raccomandiamo tutto il genere umano;
conducilo a riconoscere Cristo Gesù,
unico e vero Salvatore;
preservalo dalle sventure
che i peccati attirano e donagli la pace,
che si fonda nella verità, nella giustizia,
nella libertà e nell'amore.*

*Concedi infine a tutta la Chiesa
che possa cantare un inno solenne
di lode e di ringraziamento al Dio delle misericordie,
un inno di gioia e di esultanza
perché grandi cose ha fatto
per mezzo tuo l'Onnipotente,
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.*

**Pregiera composta da Paolo VI che, il 21 novembre 1961,
a conclusione della terza sessione del Concilio Vaticano II,
proclamò Maria Madre della Chiesa.**



Maestro di Andria, Madonna (sec. XV)
Olio su tavola - cm 240 x 140